il Monteluco

Club Alpino Italiano - Sezione di Spoleto - Anno di Fondazione 1884
Anno XXVII - Numero 28 - Dicembre 2017

LA NOSTRA SEZIONE

Il 23 marzo 1884 è una data storica per l'alpinismo spoletino: *"La Nuova Umbria"*, periodico politico-amministrativo pubblicato a Spoleto e diretto da Giuseppe Sordini, insigne storico e archeologo spoletino, informa dell'avvenuta costituzione di una Sezione del Club Alpino: *"Siamo lieti che finalmente siasi costituita nella nostra città questa nobile ed utile istituzione e le auguriamo lunga e prospera vita"*. Il primo Consiglio Direttivo è composto da Adolfo Ferretti (Presidente); Domenico David, Arpago Ricci, Ferdinando Cardelli Collicola E Vittorio Tordelli (Consiglieri); Adolfo Andreani (Cassiere); Giuseppe Sordini (Segretario).

Il nuovo sodalizio è la 33ª Sezione sorta in Italia, è la seconda in Umbria dopo quella di Perugia; nella Sezione campeggiava il vessillo del Club ed uno stemma ligneo, opera di un artigiano spoletino. Lo stemma è ora conservato nell'attuale Sede sezionale, gentilmente donato dagli eredi di Giuseppe Sordini.

Nell'estate del 1884 una funesta epidemia di colera infierisce in Italia e la sua rapida diffusione incide negativamente anche sull'attività del Club Alpino di Spoleto.

La prima escursione sezionale al M. Vettore, viene rinviata a tempo indeterminato a causa delle condizioni sanitarie; la psicosi del contagio non dissuade però uno dei fondatori della Sezione di Spoleto, Salvatore Fratellini, dal compiere l'ascensione insieme alla sua signora e a due soci del CAI di Roma.

Nell'ottobre del 1884 "*La Rivista Alpina Italiana"* offre un resoconto particolareggiato di tale "impresa" (considerato i tempi); l'anonimo redattore di questa "Nota Alpina", descrive con entusiasmo e pubblicizza per i neofiti dell'alpinismo l'ascensione esaltandone la bellezza.

Sono le ultime informazioni giornalistiche sull'attività dell'associazione alpinistica spoletina.

Agli inizi del secondo conflitto mondiale il periodico *"Le Alpi - Rivista mensile del CAI"* dà notizia della costituzione di nuove Sottosezioni del CAI, fra esse è menzionata quella di Spoleto alle dipendenze della Sezione dell'Urbe: Reggente è Gualtiero Biagioni. Successivamente la rivista pubblica l'elenco di tutte le Sezioni e Sottosezioni esistenti nel 1941: la Sezione di Roma comprendeva 16 Sottosezioni tra Lazio e Umbria, fra cui quella di Spoleto il cui Reggente era Francesco Luparini.

Per oltre un trentennio a Spoleto non si parlerà più di CAI fino agli anni 70 quando il 2 giugno 1972 un gruppo di amici compiono un'ascensione al M. Vettore. L'incontro presso il rifugio Zilioli con un socio del CAI di Ascoli suggerisce agli escursionisti spoletini, ignari della preesistenza di un Club Alpino a Spoleto, l'idea di veder sorgere anche in questa città tale associazione alpinistica. Nella primavera del 1974, l'adesione di un sufficiente numero di soci consente la "ricostituzione" della Sezione di Spoleto del CAI; fra i primi aderenti sono da menzionare Sergio Maturi e Mauro Medori, già soci del CAI di Perugia e Enzo Cori che assume le funzioni di segretario protempore.

Nella prima Assemblea per l'elezione del Consiglio Direttivo sono eletti: Enzo Cori, Nicola De Pascale, Fausto Gallina, Onello Maiolatesi, Sergio Maturi, Mauro Medori e Remigio Pennella.

L'escursione del 23 marzo 1975 sul M. Maggiore segna la rinascita dell'alpinismo Spoletino.

Dopo Onello Maiolatesi si succedono nella carica di Presidente, per uno o più mandati triennali, Ubaldo Santi, Domenico Manna, Enzo Cori, Sergio Maturi, Gilberto Giasprini, Paolo Vandone, Sergio Pezzola.

Grazie all'esperienza maturata ed all'impegno profuso dai suoi Soci, la Sezione di Spoleto del Club Alpino Italiano è oggi un organismo vivo e vitale e rappresenta una delle più apprezzate realtà associative di questa città.

Club Alpino Italiano
Sez. di Spoleto

Sommario

Lettera del Presidente 2

L'arte perduta... ma non per noi del C.A.I. *un anno dopo*
di Romano Cordella 4

Parco Nazionale del Pollino
di Lidia Santorelli 8

L'Angolo degli Animali
a cura di Graziano Bocci e Sergio Pezzola 11

Le Dolomiti Lucane e Matera
di Assunta Speranza 14

Raduno Regionale 2017
di Gilberto Giasprini 18

Una settimana di Trekking nella Val d'Ultimo / Ultental
di Burgel Birnbacher 20

Ricordo di una sensazione
di Graziano Bocci 23

Senso di appartenenza
di Sergio Pezzola 24

Da una maglietta del CAI … fuori posto!
di Giulia Fiorani 25

Una passeggiata tra le meraviglie del Creato
di Eugenio Enrico 26

Attività dell'Alpinismo Giovanile 2017
La Commissione Alpinismo Giovanile 28

Venticinque anni fa
di Sergio Maturi 34

40ª Settimana Verde a San Martino di Castrozza
Un po' di storia alpinistica
di Ubaldo Santi 40

Settimana verde: anche gioco o che altro?
di Doretta Pelli 42

Un po' di storia di San Martino di Castrozza
di Guido Luna 43

... più che una bellissima vacanza...
San Martino di Castrozza - 18-27 Agosto 2017
di Sergio Pezzola 45

Sentieri dello Spirito 2017
di Assunta Speranza 48

Sierra Nevada e Granada
di Gilberto Giasprini 50

Un nuovo mattino *Primo corso AL1 a Spoleto*
di Marta De Angelis 54

29/10/2017 Raggiunto il fondo
della Grotta del Chiocchio
di Claudia Giorgetti 58

Pulizia muro medioevale Via Interna delle Mura
(tratto Via Posterna)
di Roberto Giorgetti 63

Soci che danno lustro al CAI di Spoleto
di Ubaldo Santi 64

Regolamento interno 66

L'angolo della sicurezza 67

La rivista è l'espressione della vita di Sezione manifestata attraverso gli articoli dei Soci. Per tanti Soci che vogliono contribuire alla produzione del Notiziario con articoli, fotografie, notizie, idee, consigli, sono pregati di contattare la redazione presso la sede della Sezione.

Periodico sociale "Il Monteluco"

Redazione: Graziano Bocci, Cinzia Borgiani, Giampaolo Fagotto

Autorizzazione del Tribunale di Spoleto
N° 73/91 Registro Generale Giornali e Periodici del 13/2/1991

Direttore Responsabile: Tiziano Bertini

Capo Redattore: Graziano Bocci

Tiratura 650 copie

Salvo dove espressamente indicato, le foto pubblicate sono state realizzate dai soci della Sezione CAI di Spoleto, grazie.

In copertina: Monte Bianco
dal Sentiero Balcone (Chamonix)

Impaginazione & Stampa:
Tipolitografia "Nuova Eliografica" snc - Spoleto

Carissimi Soci,

La Solidarietà espressa a livello nazionale dal nostro Sodalizio in occasione degli eventi sismici che hanno martorizzato l'Italia centrale è nota a tutti noi, la stampa e gli altri mezzi di comunicazione ne hanno data sufficiente informazione. Una Solidarietà che si è concretizzata in vari modi e manifestazioni e che ancora prosegue con interessanti iniziative come quella promossa in occasione del Convegno di Trento: "Il CAI e i sentieri, protagonisti del dopo terremoto", un progetto mirato ad agevolare la ripresa della valorizzazione dei territori colpiti.

Le manifestazioni e i gesti di Solidarietà, grandi o piccoli che siano, hanno tutti per chi li riceve lo stesso valore: il valore dell'amicizia. Noi come Sezione, attraverso la nostra rivista "Il Monteluco", vogliamo portare a conoscenza dei Soci e dei lettori, un semplice gesto di amicizia solidale che ci è stato rivolto recentemente dagli amici della Sezione del CAI di Carrara. Un rapporto di amicizia che si è creato alcuni anni fa percorrendo insieme alcuni sentieri nel nostro territorio e sul M. Vettore (era giugno del 2007). A dicembre scorso, questi amici venuti a conoscenza di quanto accaduto al nostro "Centro Escursionistico Giovanile di Castelluccio", completamente distrutto, già si erano resi disponibili ad ospitare iniziative e attività dei nostri ragazzi dell'Alpinismo Giovanile presso le loro strutture nelle Alpi Apuane. Oltre a questo hanno anche raccolto al loro interno la somma di Euro 400,00 che recentemente ci hanno inviato per impiegare nel modo che avremmo ritenuto più opportuno. Non potendo destinare questa somma a quello che ormai fu il CEG di Castelluccio, la nostra Sezione ha deciso di impiegarla per la "Capanna Sociale di Casale del Piano" che ha bisogno di interventi di manutenzione a seguito degli atti vandalici subiti. Agli amici del CAI di Carrara con queste righe vogliamo esprimere la nostra più profonda e sincera gratitudine per il gesto dedicatoci e dal quale emergono i valori e lo spirito di appartenere al Club Alpino Italiano. Vi aspettiamo con piacere.

Tutti sanno quello che ha rappresentato per la nostra Sezione il "CEG di Castelluccio", una struttura sulla quale abbiamo investito risorse e risorse sin dal lontano 1991, che è stata fruita da moltissime persone, che ha ospitato tante iniziative e la cui storia è scritta e documentata su quel "Grande registro delle presenze" che è rimasto sepolto sotto le macerie. Non si recupererà nulla di quello che era all'interno del rifugio, ma riuscire a ritrovare quel "Librone manoscritto", o almeno i suoi resti, e conservarlo nella nostra sede sezionale sarebbe per tutti noi una grande soddisfazione perché esso è parte del patrimonio e della storia della Sezione di Spoleto del Club Alpino Italiano. Oggi non sappiamo né possiamo immaginare cosa ne sarà di quella struttura, tutti ci auguriamo che a Castelluccio possa risorgere un "Nuovo Centro Escursionistico Giovanile", per ora, al di là del danno materiale rimane la consolazione veramente più importante, ... nessuno è rimasto coinvolto e si è fatto male!

Parco Naturale Paneveggio - Pale di San Martino.

Nonostante gli eventi sismici, le attività ed iniziative svolte nel 2017 dalla nostra Sezione in tutte le discipline praticate sono state numerose ed hanno registrato una notevole affluenza ed interessata partecipazione. Una parte di ciò che è stato prodotto è documentato negli articoli di questo numero della nostra rivista "il Monteluco"; tante altre iniziative qui non riportate, non meno interessanti, hanno contribuito alla riuscita del "Programma 2017". Sappiamo tutti che dietro ad ogni iniziativa c'è del lavoro da svolgere, più o meno lungo, più o meno impegnativo, lavoro che viene svolto con passione ed in maniera del tutto gratuita dai Volontari della nostra Sezione. Invitiamo pertanto tutti ad aiutarci con proposte, suggerimenti, idee e quanto ciascuno può esprimere per rendere la nostra Sezione sempre più attiva.

A nome del Consiglio Direttivo, del Tesoriere, del Collegio dei Revisori dei Conti, dello staff di segreteria, delle Scuole Sezionali, di tutte le Commissioni Sezionali, che hanno appena concluso il primo anno del loro mandato triennale, vogliamo ringraziare i Soci che hanno contribuito e contribuiscono in varie maniere alla vita della Sezione ed al suo sviluppo.

Buona lettura a tutti e un carissimo e sincero Augurio per il nuovo anno.

Sergio Pezzola

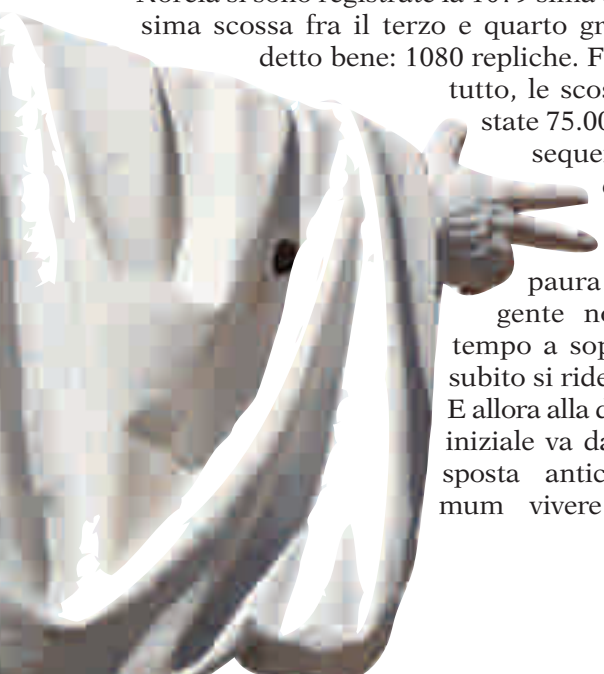
L'arte perduta... ma non per noi del C.A.I.

un anno dopo

di Romano Cordella

Campi di Norcia, la chiesa di S. Salvatore dopo la scossa del 26/10/2016.

È un lusso preoccuparsi dell'arte perduta o ferita quando ancora gli abitanti della Valnerina e delle zone limitrofe colpite dal sisma subiscono disagi gravissimi e la terra continua a tremare a distanza esatta di un anno dalle terribili scosse dell'ottobre 2016? Mentre scrivo queste righe, addì 14 e 15 ottobre 2017, a Norcia si sono registrate la 1079 sima e la 1080 sima scossa fra il terzo e quarto grado. Ho detto bene: 1080 repliche. Finora, in tutto, le scosse sono state 75.000. Ma la sequenza non dà segni di tregua. La paura della gente non fa a tempo a sopirsi che subito si ridesta.



E allora alla domanda iniziale va data la risposta antica: "Primum vivere deinde philosophari". Tradotto: prima provvedere ai bisogni essenziali, poi cominciare a pensare a ciò che potrebbe sembrare superfluo, ma che – diciamolo subito – tale non è. Mi riferisco all'arte. Non lo è perché questo 'lusso' potevano permetterselo generazioni incomparabilmente più povere della nostra. In altre parole, l'arte è un bisogno concreto come quello del cibo, dell'aria e dell'acqua. Serve a vivere o a sopravvivere meglio. Pure se i suoi effetti sono impalpabili, l'arte è quanto di più materiale ci sia al mondo: si tocca con mano, si vede con gli occhi, si sente con le orecchie, si manifesta in dipinti, statue, edifici, ceramiche, vetri, miniature, strumenti musicali, tutte forme e tecniche che utilizzano i più svariati tipi di materia.

L'arte della Valnerina, ma non solo della Valnerina, è di natura essenzialmente religiosa. La religione, si sa, nasce con l'uomo. Serve a tranquillizzarlo sul suo destino, a farlo vivere secondo certe regole, a lenirgli i dolori del corpo e dell'anima e a dargli qualche giustificazione delle sciagure che gli capitano come il terremoto, la peste, la carestia, ecc.

Che poi tutto ciò possa sembrare roba vecchia, superata o in via di superamento è un altro discorso. Qui interessano, invece, anche i simulacri dei protettori e taumaturghi contro i mali sempiterni dell'uomo che dopo essere stati estratti dalle macerie aspettano di essere curati da chi dovevano curare.
Che proporzioni ha la mole dei beni culturali della Valnerina recuperati all'indomani del 24 agosto 2016 e dopo il parossismo sismico iniziato a fine ottobre 2016? Basta una visita al deposito regionale di Santo Chiodo di Spoleto egregiamente diretto da Tiziana Biganti per rendersene conto. Alla data del 25 ottobre 2017, dunque a distanza di un anno, vi sono ospitati ben 5.565 oggetti artistici provenienti dalle zone terremotate, ma il numero è destinato a salire perché l'opera di salvataggio non è terminata.
Ebbene, per ritornare al discorso di poco fa, nemmeno uno di quegli oggetti fu ritenuto inutile dai parsimoniosi montanari che li vollero e li pagarono di tasca propria. Né le campane, né i vestiti delle Madonne, né gli ori dei reliquiari, né le tovaglie ricamate o le mostre d'altare, i messali, le carteglorie, i lanternoni, i candelieri, gli ex-voto.
Le nostre comunità appenniniche si sono svenate letteralmente per circondarsi di opere belle e preziose da mostrare con orgoglio, magari da ostentare, a ospiti e vicini. Ancora oggi la gente della Valnerina si immedesima a tal punto con questi strumenti di culto carichi di valore identitario che quando è costretta a distaccarsene è come se perdesse una parte di se stessa. Allora si sente davvero mancare il terreno sotto i piedi, più del terremoto. E diventa di colpo più fragile e vulnerabile. Se vi si aggiunge la casa, gli animali e talvolta la perdita delle persone più care, finisce per smarrire ogni ragione di vita.
Purtroppo bisogna mettersi il cuore in pace: molte opere d'arte sono perdute per sempre. Pensiamo a quelle sbriciolatesi sotto le macerie di edifici implosi come tutte le chiese di Norcia: San Benedetto, Santa Maria Argentea, Sant'Agostino, San Giovanni, San Filippo, il Crocefisso e altre ancora. Pensiamo a eccellenze come San Salvatore di Campi Basso, Santa Maria di Piazza a Campi Alto, l'abbazia di Sant'Eutizio; oppure a centri storici come Amatrice, Arquata, Accumoli, Visso, Castelsantangelo sul Nera, Preci, Camerino.
Il CAI di Spoleto aveva il suo bel rifugio a Castelluccio, un fiore all'occhiello della Sezione. Ora al suo posto c'è un mucchio di sassi me-

Castelluccio, la Madonna del 1499 evacuata prima della scossa del 30/10/2016.

Castelluccio, Madonna lignea del 1499 con il Bambino oggi mancante (foto A. Serantoni, anni '70 del sec. scorso).

scolati con quelli dell'attiguo oratorio del Sacramento. Per i soci che non lo ricordassero, fu proprio l'ultimo parroco di Castelluccio, don Stefano Felicetti, che si adoperò per mettere a disposizione del CAI quella struttura.

Annunciazione, terrecotte robbiane (sec. XVI) evacuate dal Museo della Castellina di Norcia, esposte nella mostra "Tesori della Valnerina", Spoleto, Rocca Albornoziana, settembre 2017.

Don Stefano si rese benemerito anche per aver tolto dall'oblìo la Madonna lignea del 1499, sempre di Castelluccio, oggi diventata famosa, e per aver scoperto un raro ciclo di affreschi nella chiesa di Santa Scolastica fuori Norcia, fortunatamente scampati al sisma.

L'elenco delle opere d'arte perdute o disperse, ancora provvisorio, sarebbe troppo lungo in questa sede. Fra qualche tempo sapremo meglio quante opere mancano all'appello e quante sono state salvate, restaurate e restituite ai loro luoghi di origine.

Questo della restituzione delle opere d'arte traslocate è un gran problema, anzi il problema. In clima di emergenza tutto viene raccolto e trasferito velocemente fuori della zona rossa. Nella crisi attuale il grande contenitore dove tutte le opere mobili sono confluite è il già menzionato deposito di Santo Chiodo.

Prima o poi le opere lì ricoverate, stando alle solenni e reiterate promesse fatte da tutte le personalità di spicco avvicendatesi durante e dopo le operazioni di salvataggio, dovranno ritornare ai luoghi di provenienza.

L'esperienza ci insegna, però, che le opere più pregiate potrebbero finire in musei, chiese,

Scaffalature contenenti parte dell'Archivio storico del Comune di Norcia evacuato e depositato presso la Sezione di Archivio di Stato di Spoleto (2017).

palazzi, depositi, laboratori che nulla hanno a che fare con le aree di provenienza. Vedremo se anche questa volta il pretesto dell'emergenza servirà a coprire un sopruso così detestabile.
Intanto il primo buon esempio potrà venire dalla Madonna col Bambino proveniente dalla chiesa parrocchiale di Savelli di Norcia. Si tratta di una scultura lignea di ambito nursino-aquilano rimessa a nuovo con i fondi del FAI ed esposta alla Rocca di Spoleto nel quadro di una

Amatrice, Cona Passatora, interno dopo la scossa del 24 agosto 2016.

mostra intitolata "Tesori dalla Valnerina" che in pochi mesi ha richiamato ben 30.000 visitatori paganti.
Il 21 ottobre 2017, alla presentazione dell'opera in questione sono intervenuti anche il vecchio parroco e alcuni abitanti di Savelli. Dopo i ringraziamenti espressi al Fai, i paesani hanno detto a chiare note che rivogliono la loro Madonna nella loro chiesa parrocchiale, fortunatamente agibile, appena la mostra avrà chiuso i battenti, il che avverrà il 5 novembre 2017. La speranza è che a questa prima restituzione altre ne seguano a scadenze regolari e ravvicinate fino al completo svuotamento del deposito di Santo Chiodo. Alla prossima puntata. ■

Norcia, basilica di S. Benedetto, il volto del santo riaffiorato tra le macerie, 2017.

Frammento di scultura tardogotica rinvenuto tra le macerie della basilica di S. Benedetto a Norcia.

Capodacqua di Arquata, tempio del Sole. Affresco di Michelangelo Carducci, 1557, sponsorizzato dal FAI.

Madonna col Bambino, scultura lignea (sec. XVI), Savelli di Norcia, chiesa parrocchiale. Restauro del FAI.

Parco Nazionale del Pollino

di Lidia Santorelli

Verso la cima del Pollinello tra i Pini Loricati.

A volte pensiamo a luoghi che sono nella nostra memoria perché li abbiamo visitati tanti anni fa o, perché una persona cara ce ne ha parlato, trasmettendoci forti emozioni ed un fascino particolare.
Così quando il CAI ha proposto la visita al Parco Nazionale del Monte Pollino, mi sono iscritta, perché ho sentito il desiderio di conoscere meglio quei luoghi che erano già dentro di me. Ne avevo sentito parlare da persone care con l'entusiasmo, l'orgoglio, la nostalgia di chi in quei luoghi era nato e vissuto per molti anni.
Il viaggio, organizzato nei minimi particolari, ci ha permesso di visitare il Parco con delle bellissime escursioni, accompagnati sempre dalla guida del Parco che ci ha fatto conoscere quei luoghi dal punto di vista naturalistico raccontandoci però, anche la storia, la cultura, le tradizioni della gente che li abita.
Abbiamo potuto ammirare reperti storici molto interessanti, musei naturalistici e delle tradizioni.
La prima escursione è stata bellissima. Siamo arrivati quasi alla cima del monte Pollino, attra-

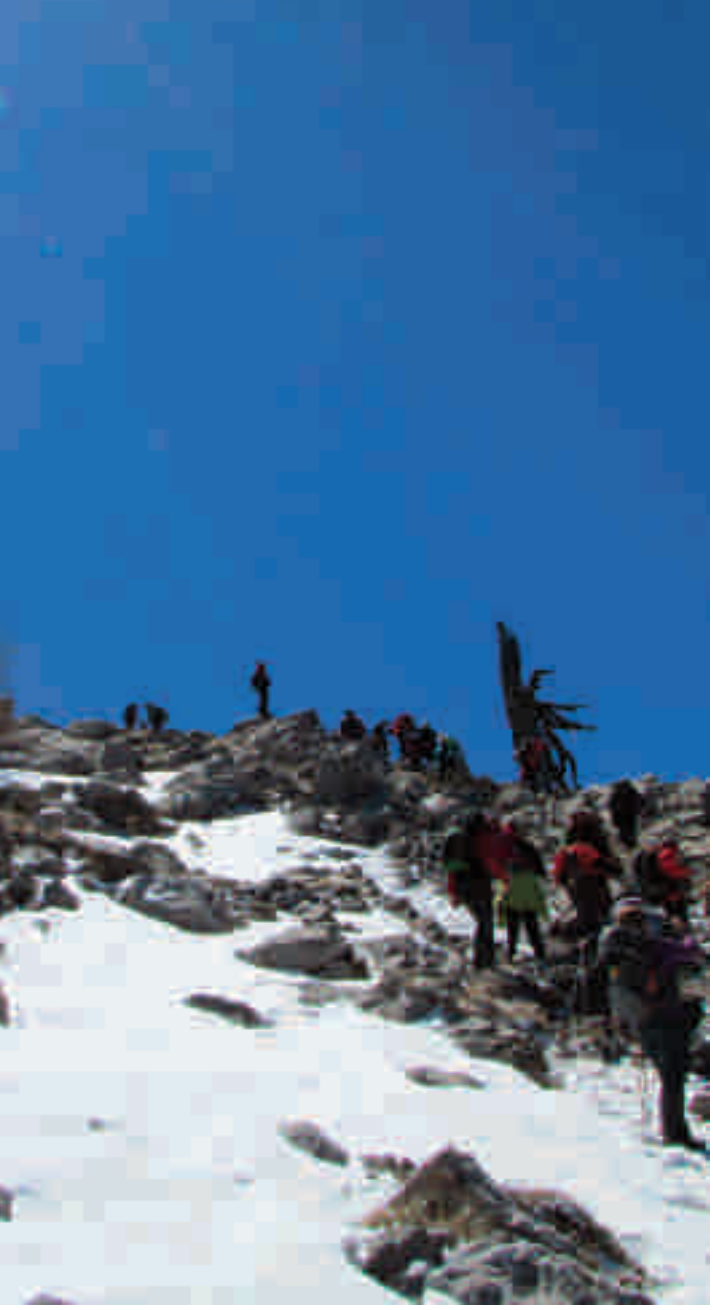
Papasidero, valle del fiume Lao.

La Grotta del Romito.

Incisioni rupestri nella Grotta del Romito.

versando stupende faggete e percorrendo anche tratti innevati, abbiamo potuto vedere da vicino un millenario esemplare di "pino loricato".
Il giorno successivo invece, alla grotta del "Romito" abbiamo potuto ammirare delle incisioni rupestri, tra cui quella dei "bovidi", e tracce di antiche sepolture, risalenti a più di 10.000 anni fa. Abbiamo poi proseguito, percorrendo l'incantevole valle del fiume Lao, fino a raggiungere il paesino di Papasidero.
Una giornata speciale è stata quella in cui abbiamo visitato il paesino di Civita, incastonato come un nido fra le rocce, un paesino di origine albanese, che mantiene ancora intatte le tradizioni e la lingua delle popolazioni che, nel lontano 1400 si erano insediate in questi territori. Dopo aver visitato il museo delle tradizioni "arbereshe" siamo saliti sul punto più alto del paesino per ammirare un panorama mozzafiato: le gole del Raganello. Scendendo poi, in mezzo a ginestre e fiori rosa di valeriana, siamo arrivati al "ponte del diavolo" e ancora giù fino a toccare le acque limpide e gelide del torrente.
In serata, rientrando, abbiamo visitato la cittadina di Rotonda con il suo museo naturalistico e paleontologico in cui sono conservati i resti

Monte Pollino.



Neve sul Pollinello.

di un elefante e di un ippopotamo, ritrovati nel sito dell'antico lago del Mercure e risalenti a circa 200.000 anni fa.
Per concludere, il giorno della partenza, abbiamo visitato il Parco Archeologico di Sibari ed il Museo archeologico della Sibaritide che custodiscono il sito ed i reperti di una delle più ricche e importanti città greche della Magna Grecia; la Sibari dell'VIII secolo A.C.
Delle giornate passate al Parco del Pollino rimane senz'altro un bellissimo ricordo che comprende la bella sensazione di aver condiviso una serie di emozioni che vanno dalla convivialità, alla fatica del cammino, alla conoscenza di luoghi, di persone, di tradizioni, di storia... Questo è il "viaggio"!!! ■

Resti fossili di un elefante nel museo naturalistico e paleontologico di Rotonda.

Le Gole del Raganello.

L'Angolo degli Animali

A cura di Graziano Bocci e Sergio Pezzola

La descrizione dei rapaci notturni è riferita solo alle specie che esistono nelle nostre zone. Le stesse specie vivono in quasi tutto il mondo ma con caratteristiche diverse, adeguate al posto dove vivono. La caratteristica comune è che riescono a mantenere la loro presenza in modo quasi costante in tutte le zone che occupano.

Gufo Reale

Il gufo reale (**Bubo bubo**) è l'uccello rapace notturno più grande, fa parte della famiglia degli **strigidi**, presenta una apertura alare fino ad un massimo di 2,5 m, un'altezza fino a 80 cm, un peso per i maschi fino a quasi 3 kg, la femmina, più grande del maschio, raggiunge circa 4,5 kg, mentre la colorazione è identica. Ha forme massicce, coda corta, grande testa che può girare di 270 gradi, gli occhi, con la pupilla fissa, sono gialli. Il gufo reale passa gran parte della sua vita attorno al proprio nido che può trovarsi in un albero adatto alle sue esigenze, oppure in una fessura fra le rocce, quasi mai si trova nel terreno. Vive principalmente in foreste situate in terreni rocciosi; più raramente vive nelle città (ovviamente con parchi e alberi) dove di giorno riesce a nascondersi nelle crepe dei muri. In Italia è presente più o meno ovunque tranne che in Sardegna e Sicilia. Passa maggior parte del tempo nel nido, riducendo i tempi di caccia all'alba ed al tramonto; si ciba principalmente di topi, ratti, piccoli mammiferi come lepri e conigli ma anche prede più grosse tra cui altri rapaci. Le borre vengono rigettate tre o quattro volte alla settimana. Nidifica tra marzo ed aprile collocando i nidi sui terrazzini delle rocce con 2-3 uova che sono bianche con il guscio ruvido. Il maschio difende il territorio. La cova dura circa 36 giorni ed i piccoli restano nel nido 5-6 settimane, vagano poi nei dintorni per circa un mese, prendono cibo dai genitori per un bel pò di tempo e dipenderanno da loro fino alla maturità. Il gufo reale vive in Europa, America ed Asia, sempre nelle zone non troppo fredde. La specie più grande vive nella nostra terra.

Allocco

Allocco **strix aluco**, rapace notturno diffuso in tutta Italia tranne che in Sardegna, è diffuso in gran parte dell'Europa, Asia e Africa del Nord. Strettamente legato agli ambienti forestali, si adatta facilmente anche nei centri storici delle città. Come tutti gli strigidi ha caratteristiche comuni degli appartenenti alla stessa famiglia come: la femmina più grossa del maschio, gli occhi con la pupilla fissa, grande capacità di girare la testa, ecc. La sua taglia è di circa 38 cm ed il suo peso non superiore ai 600 g. Ha abitudini prettamente notturne, solo nel periodo dell'allevamento dei piccoli può essere attivo anche al crepuscolo. Nidifica tra febbraio e giugno in cavità sulle rocce, sui ruderi o sugli alberi. Fa una sola cova con un massimo di quattro uova che si schiuderanno dopo un mese. Per i nidiacei l'autosufficienza arriverà dopo quattro mesi. Si nutre di piccoli mammiferi, preferibilmente topi, i quali possono essere causa di vulnerabilità quando questi avessero assunto sostanze topicide. L'allocco è diffuso un po' ovunque: dal livello del mare fino a quote vicine ai 2000 m, purché esistano ambienti boschivi anche degradati. Per il suo riposo preferisce nascondersi su posatoi nei grossi alberi coperti da edera, sulle conifere, negli anfratti tra i ruderi.

Barbagianni

Il Barbagianni, **ordine strigiformes** famiglia **tytonidae**, è un rapace notturno, sedentario, una lunghezza di circa una trentina di centimetri ed un'apertura alare che può raggiungere un metro di ampiezza. Il suo volo notturno in aperta campagna è lento, va in cerca di cibo rappresentato da talpe, rane, arvicole. Il suo cibo preferito è a base di topi, però non disdegna i grossi insetti. Non ama cacciare nei boschi, preferisce i dintorni, le zone incolte e i margini dei corsi d'acqua. Il cibo non digerito come ossa e scheletri di insetti, viene espulso sotto forma di borre. Si insedia volentieri nei centri urbani dove trova vecchi edifici e soffitti, ma anche in zone rurali, in cascinali, in fienili e dove può poter trovare un rifugio per usarlo anche come nido che non costruisce. Durante il periodo degli amori, il maschio corteggia la femmina offrendo cibo, poi tra maggio ed aprile vengono deposte da tre a nove uova che saranno covate per quaranta giorni dalla femmina. Durante questo periodo il maschio provvede al mantenimento della compagna, i pulcini saranno poi nutriti da entrambi i genitori. La differenza tra i due sessi è difficile da distinguere: la femmina è leggermente più grossa e più scura. Caratteristiche particolari dei barbagianni sono gli occhi obliqui e la faccia biancastra a forma di cuore: tale forma è particolarmente importante in quanto risulta essere un padiglione atto a ricevere suoni da grande distanza e che rendono il rapace un terribile predatore. È apprezzato in agricoltura perchè consumatore di animali parassiti, inoltre è scomparsa quella sciocca credenza di considerare, anch'esso, uccello del malaugurio.

Civetta

Fa parte della famiglia degli **strigiformi**, priva della masticazione ingoia le prede intere e le parti non digeribili vengono rigurgitate sotto forma di borre. Il cibo consiste principalmente in piccoli uccelli, piccoli mammiferi e grossi insetti. Tipico animale notturno, a volte può essere attivo anche nella mattina e nel tardo pomeriggio, comunque è sempre vigile anche durate il giorno. La civetta è lunga circa 21cm, ha un'apertura alare di 53-59 cm e un peso che varia tra100 e 200 grammi. Ha forme tozze, occhi gialli e le zampe parzialmente lunghe. La civetta è un uccello molto comune: vive in tutta Europa, in Asia e nel nord Africa, evita le zone fredde e non supera i 1000 m di quota ed infatti non vive nelle zone Alpine. Ama stare nelle vicinanze degli abitati civili, dove c'è presenza umana. Si riproduce tra marzo e giugno, nidifica nelle cavità degli alberi, delle rocce e nei muri di vecchi edifici. In questo periodo il maschio collabora con la femmina. La cova dura circa trenta giorni ed i piccoli lasciano il nido dopo un mese di vita, per altri due o tre mesi dipendono comunque dai genitori. La civetta, come molti altri animali notturni, era considerato dalla tradizione popolare l'uccello del malaugurio; in Grecia è da sempre stato un'uccello sacro alla dea Athena (Minerva dea della sapienza). La civette è ora invece raffigurata come noto porta fortuna. Con il termine civetta si intende anche una donna vanitosa, leggera, che ama farsi corteggiare attraendo ammiratori con atti e vezzi per lo più leziosi. Una delle principali particolarità di questi uccelli è che i loro occhi non si muovono, lo sguardo è sempre fisso in avanti, cosa che si compensa muovendo e girando la testa completamente. I cacciatori la usano come richiamo per ingannare i piccoli passeriformi, li attrae con un particolare modo di battere le ali, con inchini, ammiccamenti e altri atteggiamenti simili che costituiscono curiosità per gli uccelli, i quali attratti, diventano facile prede per i cacciatori.

Assiolo

Corpo relativamente robusto, più piccolo del merlo ma più pesante, lungo circa 20 cm, la testa è piccola e piatta con i due ciuffetti tipici il cui significato è solo quello estetico, gli occhi posti anteriormente con l'iride gialla. Il piumaggio è bruno-grigio e marrone tipico di tutti i rapaci notturni, le femmine sono leggermente più grosse dei maschi. Ha un portamento finemente elegante. Si riproduce da maggio a luglio. Nidifica normalmente nelle cavità degli alberi, nei muri e nidi vecchi di corvidi, depone 3-7 uova che cova per 25 giorni, fa una covata all'anno. La prole abbandona il nido a 4 settimane, ma si intrattiene nelle immediate vicinanze per vari giorni. Di abitudini crepuscolari e notturne caccia all'agguato grossi insetti e altri invertebrati che cattura sia a terra che in volo, occasionalmente cattura anche piccoli mammiferi e rettili. Frequenta una grande varietà di ambienti, da zone steppiche e semi aride a boschi di conifere fino a 1500 metri di altitudine, predilige tuttavia aree caratterizzate da boschi e boscaglie di latifoglie alternate a spazi aperti cespugliati o coltivati, parchi e giardini alberati. Vive preferibilmente nelle zone mediterranee: dalla Spagna alla Grecia, fino alla Russia centro-meridionale e all'Africa settentrionale. Nei sei mesi dell'inverno europeo, l'Assiolo emigra nelle savane africane, ad eccezione delle popolazioni dell'Europa meridionale e mostrano un comportamento in gran parte stanziale. Di giorno, l'Assiolo si rifugia su grandi alberi. Di notte va a caccia, di giorno resta tranquillo nel suo rifugio. In Italia vive un po' ovunque, infatti è inconfondibile il suo richiamo, un monotono "tchiù" ripetuto a lungo che normalmente si può udire di notte.

Gufo Comune

Il gufo comune (**Asio otus**) è caratterizzato dai tipici ciuffi sulle orecchie, semplici piume che non incidono sul funzionamento dell'apparato uditivo peraltro finissimo. È un animale esclusivamente notturno; caccia una grande varietà di piccoli animali quali topi, toporagno, talpe, scoiattoli, pipistrelli, ratti, uccelli e insetti. Durante il giorno dorme nelle cavità degli alberi o in vecchi ruderi, perfettamente mimetizzato dal piumaggio. Le sue dimensioni variano fra i 30 e i 40 cm di lunghezza, hanno una apertura alare che può raggiungere il metro. Il gufo non può muovere gli occhi, in compenso però riesce a ruotare la testa di ben 270°. È diffuso nel nordamerica, in Europa e in Asia e vive principalmente nelle foreste di conifere e nei boschi.

Nidifica tra marzo e maggio in base alla zona; quando c'è cibo a sufficienza può fare due covate. La femmina depone in media da 4 a 5 uova per covata. La deposizione avviene nel nido di un'altra specie come per esempio quello di uno scoiattolo; se non trova nidi di questo genere depone le uova sul suolo o sotto un albero. Cova le uova per 26-28 giorni, in questo periodo e fino a dopo la schiusa, la femmina viene nutrita dal maschio. I piccoli lasciano il nido dopo 3-4 settimane. È l'unico rapace notturno che in inverno si unisce ad altri gufi: da dicembre a febbraio, infatti molti di essi si riuniscono e trascorrono le giornate appollaiati nello stesso albero dal quale poi s'involano la sera, per andare a caccia. All'inizio della primavera si disperdono, abbandonando il dormitorio per accoppiarsi e nidificare. Il sistema migliore per censire i gufi comuni consiste proprio nel ritrovare un appollatoio e contare gli animali presenti. Alcune popolazioni di gufi settentrionali migrano durante l'inverno verso sud, per ritornare nelle loro zone abituali nella buona stagione.
"Gufare" prende significato dalla loro natura schiva e dal loro verso. Per le loro abitudini notturne, sono rappresentati come creature oscure e maligne. Contrariamente è consuetudine regalare piccoli portafortuna a forma di gufo.

Le Dolomiti Lucane e Matera

di Assunta Speranza

Castel Mezzano.

Qualcuno ha detto che viaggiare non è solo conoscere altri luoghi ed altre popolazioni ma è soprattutto sfatare i propri pregiudizi.
È quello che succede quasi sempre e nel caso particolare è successo a me per Matera.
Conoscevo Matera per ciò che ha scritto Carlo Levi nel suo famoso libro "Cristo si è fermato ad Eboli" per cui immaginavo di vedere un luogo triste, solitario ma al contrario la città che si è presentata ai nostri occhi in occasione del nostro viaggio è stata una città viva, vitale ed affascinante, unica nel suo genere.
Da vergogna nazionale come venne definita perché ancora la popolazione viveva nelle case-grotta e di conseguenza in condizioni di vita estremamente critiche, a capitale europea della cultura 2019.
Nomina meritatissima. I famosi Sassi sono ancora lì a testimoniare una antichissima civiltà ed una vita che in un passato non troppo lontano sicuramente deve essere stata durissima ma la città è risorta a nuova vita in modo impressionante a mostrare al mondo tutta la sua bellezza.
Ma andiamo con ordine.
Il nostro trekking è iniziato con splendide passeggiate sulle Dolomiti Lucane a Castel Mezzano e Pietrapertosa annoverati entrambi tra i borghi più belli d'Italia.
Due paesini arroccati sulla montagna posti quasi a grappolo con tutto un susseguirsi di vicoletti scalinate scavate nella roccia e terrazze da cui si gode una vista da togliere il fiato. Pietrapertosa poi con i suoi oltre 1000 metri di altitudine è il comune più alto della Basilicata.

Volo dell'angelo.

Alle spalle di questi due paesi le Dolomiti Lucane imponenti, con guglie appuntite ed aspre come esseri alati pronti a proteggere l'abitato sottostante. Tutto l'insieme ha l'aspetto di un bellissimo presepe almeno per come siamo soliti rappresentarlo.
I due paesi sono collegati tra loro con un cavo di acciaio che permette ai più coraggiosi di passare da un paese all'altro in breve tempo.
Il sistema, unico in Europa, è un'attrattiva singolare apprezzato soprattutto dai più giovani e, come dicevo prima dai più intraprendenti alla ricerca di emozioni forti perché si percorre la distanza a 120 km orari sospesi su uno strapiombo a 400 metri di altezza.
È chiamato il volo dell'angelo perché la posizione che necessariamente si deve assumere, imbracati e a pancia in giù, ricorda vagamente il volo di un angelo.
Questo è stato il nostro trekking del primo giorno. Poi Matera.
Matera la grande sorpresa.
Bellissima, viva, affascinante nella sua unicità.
Non esiste città che la possa uguagliare e per la sua storia e per la capacità di utilizzare in maniera originale ed efficace le risorse o per meglio dire la mancanza di risorse del suo territorio.
Mi riferisco principalmente alla scarsità di approvvigionamento dell'acqua.

Nelle antiche abitazioni, appunto "I Sassi", sono ancora visibili le "Cisterne", cavità scavate nella roccia usate per la raccolta di acqua; la particolarità sta nel fatto che dalla cisterna principale, con dei piccoli canali, l'acqua veniva convogliata in un'altra cisterna posta in basso rispetto alla principale in modo da non disperdere nulla; sistema semplice e ingegnoso dettato dalla necessità, ma molto utile ed efficace.
Abbiamo avuto l'opportunità di visitare una di queste antiche abitazioni scavate nella roccia ora trasformata in museo ed abbiamo visto oltre ad un esempio delle famose cisterne anche la testimonianza della vita che si svolgeva all'interno di queste case.
La città si sviluppa su due livelli: immediatamente sopra alla gravina vi è la parte antica cioè i famosi "Sassi" disposti a semicerchio a formare una specie di anfiteatro: case scavate nella roccia di calcarenite usate fino agli anni cinquanta come abitazioni, molto spesso condivise con gli animali in condizioni molto precarie tanto che si decise negli anni cinquanta lo sgombero forzato proprio per le scarse condizioni igieniche.
Queste antiche abitazioni sono visitabili e a volte trasformate anche in locali tipici.
Nella parte immediatamente al di sopra dei "Sassi" vi è la "Civita" più moderna con splen-

Pietrapertosa.

Parco delle Murge Lucane.

didi palazzi. Imponente il Duomo, interessante testimonianza di architettura romanica, e notevole il palazzo Lanfranchi attualmente sede di un museo con una sala dedicata a Carlo Levi lo scrittore che più ha reso Matera famosa nel mondo.
Dalla piazza Pascoli, dedicata al grande poeta che ha insegnato qui per alcuni anni, si gode la vista dei "Sassi"una vista incantevole di giorno ma che di notte diviene magica con le sue luci e la sua atmosfera da sogno, in un tripudio di rosa e di arancione.
Qui tutto è fantastico; è un perenne presepe sempre orgoglioso di mostrarsi alla vista dei visitatori.

Diversi registi, affascinati da questa particolare atmosfera, hanno ambientato in questa città capolavori come: La passione di Cristo di Mel Gibson, Il vangelo secondo Matteo di Pier Paolo Pasolini, Cristo si è fermato ad Eboli di F. Rosi ed altri film e sceneggiati.

Il terzo giorno del nostro trekking è stato dedicato alla conoscenza del Parco Regionale delle Murge Lucane.

Il luogo è disseminato di numerosissime chiese rupestri molte delle quali riccamente affrescate, utilizzate in passato dai monaci seguaci di San Basilio che si sono rifugiati in questo luogo, in solitudine per sfuggire alle persecuzioni.

Ci ha accompagnato in questa nostra camminata e scoperta del luogo una guida bravissima che tra espressioni in dialetto lucano e battute simpatiche ci ha fatto trascorrere una giornata magnifica che non dimenticheremo.

Ma sicuramente non dimenticheremo nulla di questi tre giorni.

Il nostro ringraziamento va agli organizzatori che, efficienti come sempre, ci hanno permesso una così bella esperienza.

Grazie a Liana, Doretta ed Eugenio ■

Matera dalla Murgia.

Raduno Regionale 2017

di Gilberto Giasprini

Grande successo ha riscosso il raduno regionale delle sezioni CAI dell'Umbria (Perugia, Terni, Spoleto, Gualdo Tadino, Gubbio, Città di Castello, Foligno e Orvieto, sottosezione di Terni). Circa 400 tra escursionisti, bikers, ragazzi adepti dell'alpinismo giovanile, speleo e soccorritori del S.A.S.U. (Soccorso Alpino e Speleologico dell'Umbria) si ritrovano domenica 7 maggio e prendono parte alle varie attività programmate.
Cinque sono gli itinerari proposti a partire dalla stazione ferroviaria di Spoleto, luogo di ritrovo dei partecipanti alla giornata regionale CAI: due da Spoleto a Eggi (uno più diretto e breve, l'altro via Borgiano, più lungo), mentre i ciclisti percorreranno un itinerario impegnativo di circa 30 km via Bazzano/Silvignano.
Un terzo itinerario, più breve, si snoda per le vie cittadine alla scoperta dell'arte e della storia di Spoleto, con esibizione delle corali montane delle sezioni di Terni e di Perugia nello splendido cortile d'onore della Rocca Albornoziana (uno dei più belli e imponenti castelli del centro Italia) e nell'area dell'orchestra dell'altrettanto suggestivo Teatro Romano, dall'acustica esemplare. I trekkers visitano anche l'annesso Museo Archeologico, accompagnati da una guida di eccezione, la dotta e preparatissima direttrice Mariangela Turchetti.
Il gruppo speleo ha invece allestito a ridosso di piazza dei Gesuiti, nel lungo cunicolo utilizzato quale rifugio anti-bombardamenti durante il secondo conflitto mondiale, una ricca e significativa mostra che i partecipanti al trekking urbano hanno modo di apprezzare; la mostra è incentrata sulla storia del gruppo speleo di Spoleto che ha festeggiato il mezzo secolo di vita. Fotografie, testi, articoli di stampa, video ne ripercorrono la lunga storia e le imprese che ne hanno contraddistinto le gesta.
Come è tradizione, i 400 partecipanti si ritrovano poi a pranzo sotto al tendone dell'associazione amici di Eggi che ha, per questa opportunità, preparato un pranzo davvero prelibato (sono presenti anche gli ottimi asparagi selvatici), offerto dalla sezione di Spoleto del Club Alpimo Italiano.
Al termine dell'incontro conviviale, il presidente della sezione di Spoleto Sergio Pezzola ringrazia le sezioni CAI umbre per la nutrita e calorosa partecipazione all'iniziativa. Egli riceve, poi, dalla sezione di Terni, organizzatrice del raduno 2016, il "testimone" che viene passato da sezione a sezione, di anno in anno, raduno dopo raduno, a contrassegnare la lunga storia delle sezioni umbre del Club Alpino Italiano. È poi la volta dell'assessore Vincenza Campagnani, in rappresentanza dell'amministrazione comunale, a prendere la parola, ringraziando i

Mostra Speleo - Ex rifugio antiaereo.

Teatro Romano - Museo Archeologico.

presenti, fra le altre cose, per quanto viene fatto dal CAI per la valorizzazione e la tutela dell'ambiente montano.
A seguire Paolo Capocci e Luigi Fasciglione salutano i convenuti a nome di "Bus Italia" (già Società Spoletina Impresa Trasporti e, poi, Umbria Mobilità); al mattino, al momento della partenza, Paolo e Luigi hanno gentilmente offerto la visita guidata al Museo dell'ex Ferrovia Spoleto-Norcia e al vicino capannone che custodisce il gigantesco e davvero impressionante plastico, in scala, dell'ex ferrovia, con trenini in movimento, per la gioia, soprattutto, dei ragazzi dell'alpinismo giovanile, ma anche di numerosi adulti.
Infine i presidenti delle sezioni umbre hanno espresso grande apprezzamento per l'ottima organizzazione del raduno regionale 2017 a cura del CAI di Spoleto. Ospite di eccezione è stato Armando Lanoce, presidente della Commissione centrale di escursionismo, autore delle foto di corredo a quest'articolo. Operazione "Raduno Regionale Umbro" pienamente riuscita, quindi, sancita anche dalla benevolenza del cielo che, contrariamente alle previsioni della vigilia, ha voluto omaggiare i numerosi partecipanti con una mattinata priva di pioggia che ci ha persino offerto alcune pennellate di sole e squarci di azzurro.
Arrivederci al raduno 2018!!! ■

Rocca Albornoziana, Cortile d'Onore.

Una settimana di Trekking nella Val d'Ultimo / Ultental

di Burgel Birnbacher

Discesa dal rifugio Canziani (Höchster Hütte).

Quando il mio amico di vecchia data Mario mi ha proposto di venire con il CAI di Spoleto a fare trekking, sono stata più che scettica: ma non sono cose da ragazzi? Infatti, da quando sono cresciuta non sono più andata in montagna in gruppo, tantomeno ho dormito in baite di cui non mi fido e dove ci si deve procurare da mangiare da soli... Inoltre dubitavo fortemente di essere all'altezza: su e giù per giorni di seguito, non ho più l'età!
Poi invece è stata un'esperienza bellissima.
Ci siamo incontrati all'uscita dell'autostrada, a Bolzano. Ho sbarrato gli occhi a vedere tutti uscire dal supermercato con i carrelli strapieni di ogni ben di Dio, e mi hanno accolto come se facessi parte della brigata da tempo. La baita di Franz (dopo molto scetticismo iniziale da parte sua, interessante compagno di cena e di bicchieri di rosso) era molto più comoda di quanto aspettassi. Come non so, ma anche il numero ridotto di bagni e docce non è mai stato un problema! Gabriella è stata una compagna di stanza simpaticissima e riservatissima, e al cibo hanno pensato Felice e Roberto, bravissimi, complimenti da una straniera che ama tanto i piatti italiani! Primo secondo e dolce, acqua e vino, nonché ogni mattina panini (freschi, grazie, Sergio!) a scelta e caffè, caffè caffè, anche appena alzati, grazie, Mario.
L'escursione più bella (e più lunga) ci ha portato dal Lago Fontana Bianca / Weissbrunnsee, m 1872, al Rifugio Canziani / Höchster Hütte sul Lago Verde / Grünsee, a m 2529. Io sono partita subito e andata avanti, per non far sentire il fiato grosso e nascondere che non riesco a parlare quando cammino... e ho imparato che non si parte da sola, ma si va insieme, si tiene d'occhio chi magari non è tanto sicuro, si condividono le scelte, insomma, vige il massimo rispetto delle persone e della montagna, e al diavolo il fiatone.
Dal su e giù giornaliero mi ha salvato il tempo, poco clemente, infatti l'escursione del giorno dopo (Sant'Elena / St.Helena e oltre) l'abbiamo abbreviata a causa della pioggia, ma c'era un piccolo allevamento di capre (con un caprone puzzolente), e uno spaccio dove ci hanno fatto assaggiare, e comprare, ottimi formaggi.

Lago Fontana Bianca / Weissbrunnsee.

Lana, chiesa dell'Assunta, Altare ligneo 1503.

Il terzo giorno siamo stati costretti a ripiegare sul turismo: visita di Lana e della interessantissima chiesa dell'Assunta con un altare ligneo spettacoloso del 1503, alto 14 metri, uno dei piú grandi del genere, 33 statue solo nello scrigno! Il maestro, Hans Schnatterpeck, svevo trasferitosi a Merano, ha ottenuto condizioni molto favorevoli: dall'oro per le dorature ai colori di ottima qualità a una somma per una cittadina di allora ingente.

Abbiamo fatto parecchi chilometri a piedi a Lana e dintorni, tra meleti e vigneti (tanto era una settimana di trekking, no?) e abbiamo dato anche un'occhiata alla chiesetta romanica di Santa Margherita / St. Margareta con affreschi del Duecento, purtroppo restaurati nell'Ottocento secondo i criteri di allora.

Pioggia anche il quarto giorno: ancora turismo. La regione offre tanto: dai castelli alle cittadine alle chiesette, dove si sposano gli influssi d'oltralpe con quelli dell'Italia settentrionale e oltre. Allora, Val Venosta (Vintschgau), antico passaggio dall'Italia attraverso il Passo di Resia / Reschenpass verso il Lago di Costanza...

Prima la chiesetta S. Procolo di Naturno / Naturns con gli affreschi del IX secolo, bellissimi i santi bizantineggianti, con gli occhi sbarrati, San Paolo che fugge da Damasco, o il gregge degli animali. Poi Latsch, con un altro altare ligneo, del 1524, questo di Jörg Lederer, svevo

anche lui, ma a differenza di Schnatterpeck aperto a quanto di nuovo introduce il Rinascimento, pur inserendosi nella tradizione del tardo gotico, che poco dopo avrebbe avuto la fine con le insurrezioni dei contadini e la riforma luterana.
Quarto giorno, ancora pioggia: quindi passeggiata (con chiesa, ma anche Strudel e Souvenir) per Merano, e mentre una parte del gruppo ha pensato bene a riposarsi nelle terme, alcuni turisti accaniti si sono spinti fino a Glorenza / Glurns: case medievali, mura e castelli, e una visione più che vista dell'Ortles / Ortler tra nebbie e nubi...
Soltanto l'ultimo giorno è stato possibile andare ancora in montagna. Abbiamo preso la funivia da Pracupola / Kuppelwies all'Ausserschwemmalm, m 2142, momenti di sole e di vista, e imperterriti siamo saliti fino a 2658 metri, sul Mutegg con bellissimi squarci di paesaggio tra banchi di nebbia. Poi si è messo a piovere, anzi, a nevicare, e siamo tornati indietro, infreddoliti e bagnati, a scaldarci in una baita.
La mattina dopo, partenza, in direzioni opposte, ma con la ferma intenzione di incontrarci di nuovo, per altre gite, magari con qualche giornata di sole in più!
Grazie a voi tutti del CAI di Spoleto, per questi giorni di simpatia, di amicizia, di spirito montanaro. ■

Glorenza / Glurns.

Gruebhof San Pancrazio.

Ricordo di una sensazione

di Graziano Bocci

Era una serata con una pioggia leggera e continua tipica del mese di novembre, in auto stavo percorrendo la strada che da Acquasparta va a Spoleto. In riferimento a quella serata ricordai di aver letto da qualche parte una frase che mi rimase impressa: "chi riesce a vedere un gufo reale è un uomo fortunato"; ebbene, proprio in quella serata vidi un gufo reale. Tutto ciò perché tale animale, pur essendo comune nelle nostre zone, di giorno resta nascosto ed esce solo di notte per cacciare, questo lo rende un uccello misterioso perché difficile da vedere. La mia occasione diciamo fortunata, capitò sulla prima curva a gomito della strada, dove un grosso cartello stradale stava ad indicare la curva pericolosa; nello stesso momento in cui mi trovavo in prossimità della curva, un gufo reale, che subito riconobbi come tale, si posò sopra quel cartello così da farci trovar difronte. Naturalmente mi fermai con l'auto ed entrambi restammo a guardarci per qualche istante, lui però poteva vedere solo i miei fanali, da parte mia notai la sua grossa mole e soprattutto mi colpirono gli occhi gialli molto grandi, sembravano stupiti per quell'incontro straordinario. La sosta durò solo qualche istante e riavutosi dalla sorpresa, spiccò il volo e sparì nella notte.

Per me fu una sensazione straordinaria mai dimenticata come non ho mai dimenticato quella frase che mi riteneva fortunato. Di questo episodio ne ho parlato varie volte, tanto per il piacere di ricordarlo.

Così parlandone sono venuto a conoscenza di alcuni gufi reali son stati trovati morti sotto le linee elettriche aeree, altri con i conduttore sempre elettrici delle ferrovie; naturalmente sono casi molto rari di cui non si capisce la causa precisa: se la morte è causata da un urto in volo o da un corto circuito tra i conduttori elettrici, cosa che può avvenire anche per la grossa mole del'uccello. Questi casi che avvengono anche con altri tipi di uccelli. ■

Senso di appartenenza

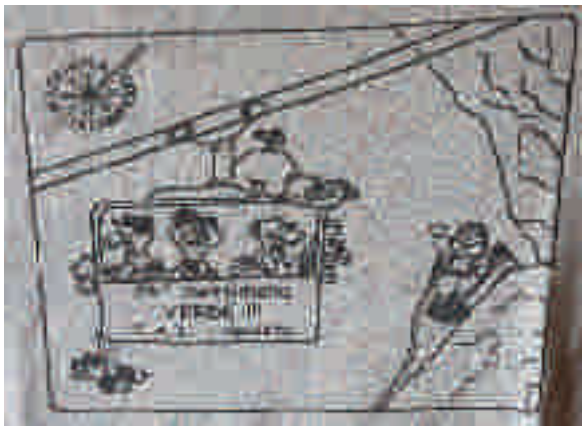
di Sergio Pezzola

Alcune volte ci sentiamo chiedere per quali motivi ci si dovrebbe iscrivere al CAI e la prima risposta che viene in mente da dare, sicuramente legittima, è quella di dire che l'iscrizione dà diritto a cose importanti quali: l'assicurazione sul soccorso alpino, l'assicurazione sugli infortuni e sulla responsabilità civile in attività istituzionale, l'abbonamento alla rivista mensile "Montagne 360", gli sconti nei rifugi CAI, altri vari servizi incluso l'abbonamento gratuito al Georesq. Tutte argomentazioni sacrosante per presentare il nostro Sodalizio ed attrarre chi potrebbe diventarne Socio e per fidelizzare chi lo è già.
Rispondendo solo così però corriamo il rischio di perdere di vista quella che per una gran parte di noi è la vera ragione per cui rinnoviamo tutti gli anni la nostra tessera con il famoso bollino. La vera ragione sta nel "senso di appartenenza" che ci lega a uno storico disegno di amore e rispetto per la montagna e l'ambiente in generale, oltre che di solidarietà che si esprime in tutte le diverse attività che svolgiamo in maniera del tutto volontaria: nella manutenzione di sentieri e rifugi, nel soccorso agli infortunati, nell'impegno per la formazione, nell'attenzione costante verso i giovani e meno giovani che amano la montagna, ecc….
Questo **"senso di appartenenza"** spiega anche il motivo per cui all'interno del CAI ci sono tanti Soci che hanno una elevata anzianità di iscrizione, Soci che hanno raccolto lo spirito di chi ha loro indicato nella montagna, un riferimento di passione e di scuola di vita.
Uno dei propositi che ci poniamo ogni anno è di riuscire a mantenere all'interno del nostro Sodalizio anche quei Soci che si sono avvicinati al CAI in occasione di iniziative specifiche (per citarne alcune: corsi, escursioni e viaggi di più giorni, Settimana Verde, ecc.) o perché sono stati attratti dai servizi dei quali avrebbero beneficiato con il bollino: riuscire in questo sarebbe la conferma di aver saputo infondere e trasferire in loro quello stesso positivo **"senso di appartenenza"** che ci rende orgogliosi di far parte del Club Alpino Italiano.
L'essere e saper essere un Socio CAI è uno stile e non una semplice convenienza. ■

San Martino di Castrozza, Val Canali.

Da una maglietta del CAI … fuori posto!

di Giulia Fiorani



Qualche tempo fà ero ricoverata in ospedale e indossavo una maglietta grigia con la scritta "CAI... 26ª Settimana Verde Madonna di Campiglio"; mia figlia aveva frettolosamente cercato nei miei cassetti facendo un poco di confusione con la biancheria. Questa maglietta (alias pigiama) mi ha dato modo di pensare alla mia esperienza di vita con il CAI, ormai piuttosto lunga anche se spesso altalenante.

Ho rivissuto passeggiate, escursioni impegnative, Settimane Verdi, accantonamenti, il mitico "Tour del Monte Bianco del 2006", tanti momenti, tante esperienze, tante persone. Il CAI mi ha insegnato molto: prima cosa l'autonomia perché nessuno mi ha mai portato nulla né zaino né acqua, ma soprattutto mi ha costretto a fare i conti con me stessa e con le mie forze fisiche e mentali.

T.M.B., Val Ferret (CH).

Un'escursione non è solo una camminata, è saper dire si o no per non pesare sugli altri, è sapere osservare e non solo guardare i piedi, saper respirare e saper salire, saper tacere per ascoltare il silenzio e non solo stare zitta. Tutto questo me l'ha insegnato il CAI.

Ho avuto tanti amici che mi hanno aiutato e mi hanno fatto assaporare la bellezza del camminare in montagna: nominarne alcuni vorrebbe dire dimenticarne altri e questo è ingiusto. Ricordo tanti abbracci al termine di un'escursione particolarmente complessa, la serenità dello stare insieme, le condivisioni, le piccole vanterie, ma soprattutto l'aiuto reciproco. Con il CAI non si è mai soli: se c'è bisogno ti sono sempre accanto e ti aiutano. I direttori di escursione (lo ricordo bene!) ti guardano, ti pesano, ti dicono si o no, ma se è si ho sempre saputo di poter contare su loro.

Lo scorso anno ero in vacanza in montagna con un gruppo di amici (non del CAI). Dopo alcune belle lunghe escursioni arriva il giorno di quella più impegnativa. Io guardo le foto, mi informo sul percorso, leggo della parte attrezzata finale, del vento che soffia forte, ci penso un po' e poi dico: "no io non vengo siete amici carissimi ma non siete il CAI". A presto in montagna. ■

Una passeggiata tra le meraviglie del Creato

Cai Spoleto e Diocesi Spoleto-Norcia

È il secondo anno che, d'intesa con la Diocesi Spoleto-Norcia si è intrapreso questo impegno con le scuole primarie e secondarie del territorio per scoprire, appunto, insieme ai bambini le "meraviglie del creato".
Numerose sono state le uscite in prossimità della città di Spoleto, ma anche in quel di Norcia, Cerreto, Arrone, Castel Ritaldi e Gualdo Cattaneo. I numeri possono così essere sintetizzati: n. 16 escursioni mattutine che hanno in complesso interessato 620 bambini, le loro maestre o professoresse e 14 soci della nostra sezione visti un po' come "guide ambientali".
Si sono percorsi brevi itinerari mirando soprattutto a far osservare l'ambiente, le varie specie arboree e la loro stagionalità e diversità.
Sono stati impartiti rudimenti di cartografia, orientamento, valutazione delle altitudini e della direzione dei venti.
Si è anche però familiarizzato, provato a scherzare ed a far emergere le varie personalità dei bambini. Il tutto allo scopo di contribuire anche come associazione all'educazione dei piccoli con argomenti che potrebbero interessarli anche per il loro futuro.
Certo non si può pensare al raggiungimento di chissà quali obiettivi ma il seme è stato lanciato per stimolarli alla meraviglia appunto della nostra bella terra umbra.
Segue un breve articolo di un bambino della Scuola di Gualdo Cattaneo.

Eugenio Enrico

Bosco Sacro del Monteluco (Lex Spoletina).

Giovedi 17 maggio 2017 io e i miei compagni di classe, e la prima media del nostro Istituto siamo andati a fare una passeggiata alla Madonna della Valle.
Insieme alle guide del Cai di Spoleto con noi c'erano anche le nostre insegnanti di religione Quartina e Maria Teresa.
Questa uscita fa parte del progetto le meraviglie del creato... della Diocesi di Spoleto-Norcia.
Siamo partiti alle 8,30 zaini in spalla merenda e acqua, vestiti comodi e scarpe comode.
Dopo poco la partenza le guide del Cai ci hanno mostrato una mappa topografica che rappresentava l'Umbria per farci vedere dove ci trovavamo.
Durante la passeggiata ci hanno fatto vedere molti fiori: le violette, le profumatissime ginestre, la felce, il sambuco e il corbezzolo… e con nostro stupore ci hanno spiegato che fa' frutti e fiori allo stesso momento.
Tra le foglie della scarpata c'era anche una piccola pianta con le fragoline di bosco.
Camminando lungo la lunga strada c'era una piccola serpe schiacchiata.
Abbiamo raccolto anche gli asparagi.
È stata un'esperienza meravigliosa abbiamo potuto vedere e conoscere meglio il meraviglioso mondo Creato da Dio.
Ci siamo accorti anche di quanto l'uomo spesso rovini tutte queste meraviglie lasciando in giro bottigliette di plastica e altri rifiuti.
La natura è un dono meraviglioso e l'uomo dovrebbe rispettarla di più.
Mattinata stupenda… abbiamo imparato tante cose grazie anche agli esperti del Cai. ■

Lillà.

Sosteniamo... la Rocca Albornoziana.

Attività dell'Alpinismo Giovanile 2017

La Commissione Alpinismo Giovanile

Settimana Verde 2017,
Vetta del Mulaz 2906 m.

Anche se non abbiamo ancora completato le attività, lo possiamo dire: anche per quest'anno ci siamo divertiti!

Abbiamo iniziato un po' in sordina, come tutti ancora frastornati dagli eventi sismici, e piano piano in primavera ci siamo buttati sul fronte dell'alto Lazio alla ricerca di ambienti nuovi, di boschi ed anfratti suggestivi, ed abbiamo trovato un territorio tutto da scoprire soprattutto per i più piccoli e i medi.

Bomarzo, nota soprattutto per il Parco dei Mostri, è un luogo ricco di incanti e suggestioni anche fuori dal recinto del bosco rinascimentale. Lungo le pendici vulcaniche si trovano infatti antichi luoghi sacri, carichi di misteri non ancora svelati, come insediamenti sacri, abitati rupestri e necropoli. E proprio qui ci siamo avventurati noi, alla ricerca della cosiddetta "Piramide etrusca", monumento unico in tutta l'Etruria, tempio sacro a divinità sconosciute, scavato in un unico blocco di pietra vulcanica (peperino) orientato secondo antichi criteri celesti, in mezzo alla macchia, avente la probabile funzione di ara sacrificale e per le divinazioni. La posizione pare sia tipica di templi e necropoli etrusche, tuttavia è probabile che il masso, prima ancora di essere sagomato, fosse già utilizzato come punto di esplorazione dei cieli. Dalla Piramide abbiamo proseguito il nostro percorso scoprendo una casa rupestre interamente scavata nella roccia, scovando la tomba del cavallo "musetto" (!), visitando i resti dell'antico abitato di Santa Cecilia dove abbiamo anche pranzato e giocato al fresco del bosco; abbiamo poi continuato verso l'altopiano con panoramici affacci sulla forra sottostante, e seguito il bel corso d'acqua fra le cascate, le marmitte dei giganti e la sorgente ferrosa, dove abbiamo osservato anche i resti dei mulini in funzione fino a metà del secolo scorso.

Rifugio CAI Spoleto di Casale del Piano.

A maggio, nell'ambito del **raduno regionale** ospitato quest'anno dalla sezione di Spoleto, e che ha raccolto 400 soci, anche l'alpinismo giovanile ha fornito il proprio contributo, organizzando un'esperienza di arrampicata presso la palestra di "Pillo Monini" e giochi di squadra. Un'esperienza di confronto interessante facilitata appunto dall'impostazione della giornata sul gioco, poiché questo è uno strumento fondamentale di apprendimento, in grado di stimolare e rivelare molte caratteristiche della personalità e abilità fisiche, a tutte le età, una "palestra" dove si può mettere alla prova e sperimentare la propria identità.

Palestra artificiale d'arrampicata Pillo Monini.

L'estate con il suo caldo potente è iniziata presto e già a metà giungo, a ridosso della chiusura delle scuole, si boccheggiava. Nonostante ciò abbiamo organizzato una giornata per ragazzi e genitori a **Casale del Piano.** Eravamo in tanti (65 persone circa) e la fatica del percorso, che dalla Chiesa dei SS. Felice e Mauro si snoda per circa 6 km, è stata ampiamente ripagata dal luogo fresco, dall'abbondante mangiata, e dai giochi in libertà!
La Sezione ha voluto fortemente questa giornata, aperta anche ai non soci, sostenendo il costo assicurativo dei giovani non iscritti, nonché offrendo il pranzo a tutti. Questo per creare un'occasione che permettesse di far conoscere anche al di fuori del CAI, non solo la bella struttura alle pendici del Monte Coscerno, resa fruibile dal significativo impegno di alcuni soci volenterosi, ma soprattutto la nostra filosofia dell'andare in montagna che, lo ricordiamo, è finalizzata ad introdurre i giovani all'ambiente montano in modo divertente e responsabile, avviarli alla pratica delle varie attività (in questo caso escursionismo estivo), garantire la sicurezza, favorire lo spirito di condivisione nonché la consapevolezza delle proprie capacità e limiti, diffondere la conoscenza ed il rispetto per la natura.

Lago di Fiastra, Raduno Interregionale Alpinismo Giovanile.

Sempre a giugno sono arrivati i **CAI BOYS!** In tanti (circa 80 ragazzi in totale) hanno risposto alla chiamata del raduno interregionale di Alpinismo Giovanile Marche-Umbria per ritrovarsi presso il lago di **Fiastra**, punto centrale tra le due Regioni ed in cui, essendo purtroppo una zona fortemente colpita dal terremoto, la bella presenza giovanile ha contribuito alla speranza della rinascita.
Un significativo momento di socializzazione tra i ragazzi, e di scambio di esperienze tra gli adulti accompagnatori, sia lungo i sentieri, con percorsi che si sono snodati tra le Lame Rosse

Grande Anello dei Sibillini,
Raduno Interregionale Alpinismo Giovanile.

Settimana Verde 2017, discesa dal Mulaz.

(interessanti fenomeni erosivi affacciati sulla valle del Fiastrone) ed un tratto del Grande Anello dei Sibillini, sia nei giochi, sia nella sempre divertente ed istruttiva esperienza del pernottamento in tenda.

Sotto il sol leone è giunta anche l'attesa **Settimana Verde**, che da sempre rappresenta per i soci CAI della nostra sezione un momento di notevole aggregazione, nella magnificenza delle Dolomiti, con tante escursioni quest'anno a San Martino di Castrozza. Come di consueto l'attività più attesa è stata la due giorni di trekking con pernotto in rifugio. Ci ha ospitato il Volpi di Misurata al Mulaz, classico rifugio alpino, 2560 mt slm, esterni in pietra, persiane bianche e azzurre, interni in legno caldo e confortevole, con un rifugista molto tollerante rispetto all'incontenibile euforia che ci portiamo dietro ogni volta, e stanzona interamente dedicata sotto tetto. Talmente sotto tetto che qualcuno notte tempo, con fragorosa testata, ci ha lasciato lo scalpo, risvegliando tutti dal sonno faticosamente conquistato!
La vetta del Mulaz (2906 mt) ci ha atteso con il suo panorama mozzafiato e la caratteristica Croce con campana, che tutti hanno voluto suonare, del resto è tradizione: l'incontenibile euforia dello stare tutti insieme e della fatica ripagata da un panorama a dir poco grandioso, ha preso voce grazie alla campana, affidandosi al vento e arrivando fino a valle.
Questo tipo di esperienze veramente uniche permette di avvicinare bambini e ragazzi alle

"terre alte", in alcuni casi anche lunari, brulle ma incredibilmente affascinanti, e creare con esse un legame forte e duraturo.

Con l'autunno è arrivato il tempo delle castagne, una "gita fuoriporta" nel nostro affezionatissimo **Monteluco**, su un tappeto giallo e marrone, foglie in caduta sul sentiero al primo vento che chiama la stagione fredda e "cerase marine" mature a portata di mano (attenzione a non mangiarne troppe!).
Giornata rilassante e giocosa, con pranzo caldo ai camini per premio.
Mirco ai fornelli con pentolone di pasta e sugo all'amatriciana da lui preparato con il prezioso contributo della salsa al pomodoro e dell'olio nuovo di Cesina; e poi salsicce, bruschette, castagne e crostata, sempre di Cesina.
Sì perché lei non si è fatta sfuggire l'occasione di venire con noi e di dare il meglio di sé con la sua grande generosità e sapienza. È stata la mascotte della giornata e anche questa volta, sempre allegra, sorridente e con tanti insegnamenti ed aneddoti, ha saputo dare un valore aggiunto preziosissimo alle attività con i ragazzi, che dimostrano sempre grande affetto nei suoi confronti.
Una gran bella giornata in piena atmosfera novembrina, perché ogni stagione ha il suo fascino e riscoprirlo insieme, nel nostro territorio, è sempre bellissimo.

Il 2017 ha portato anche **i rinforzi**! La Commissione AG si è infatti arricchita di tre nuovi membri: Fabio Bellomo, Laura Frascarelli, Simona Massaruti hanno ottenuto la qualifica di

Novembre a Monteluco.

Accompagnatore Sezionale di Alpinismo Giovanile a seguito del corso organizzato dalla sezione CAI di Roma, ed hanno da subito messo a disposizione tempo, esperienza ed entusiasmo per favorire la continua crescita dell'Alpinismo Giovanile nella sezione CAI Spoleto, al fianco degli instancabili Paolo Cariani, Marco Lupinelli e Mirco Ricciarelli.
La squadra si è quindi allargata e consolidata: attendiamo le nuove iscrizioni di giovani e giovanissimi per nuove avventure, perché portare bambini e ragazzi in montagna per noi è tanto impegnativo quanto gratificante e per bambini e ragazzi è tanto istruttivo quanto divertente. ■

Novembre a Monteluco.

Venticinque anni fa

di Sergio Maturi

Il Monte Zeta 3 (6270 m) e il ghiacciaio del Durum Drung visti dal Pensi-La.

Venticinque anni fa, il 16 agosto del 1992, tre soci della nostra sezione, Andrea, Stefano e Franco insieme a Tiziano, guida alpina e socio della sezione di Ascoli Piceno raggiungevano la vetta del monte Zeta 3 alto 6270 metri coronando con questo successo la prima spedizione alpinistica organizzata dalla sezione di Spoleto del Club Alpino Italiano.
Era, all'epoca, la settima volta che veniva

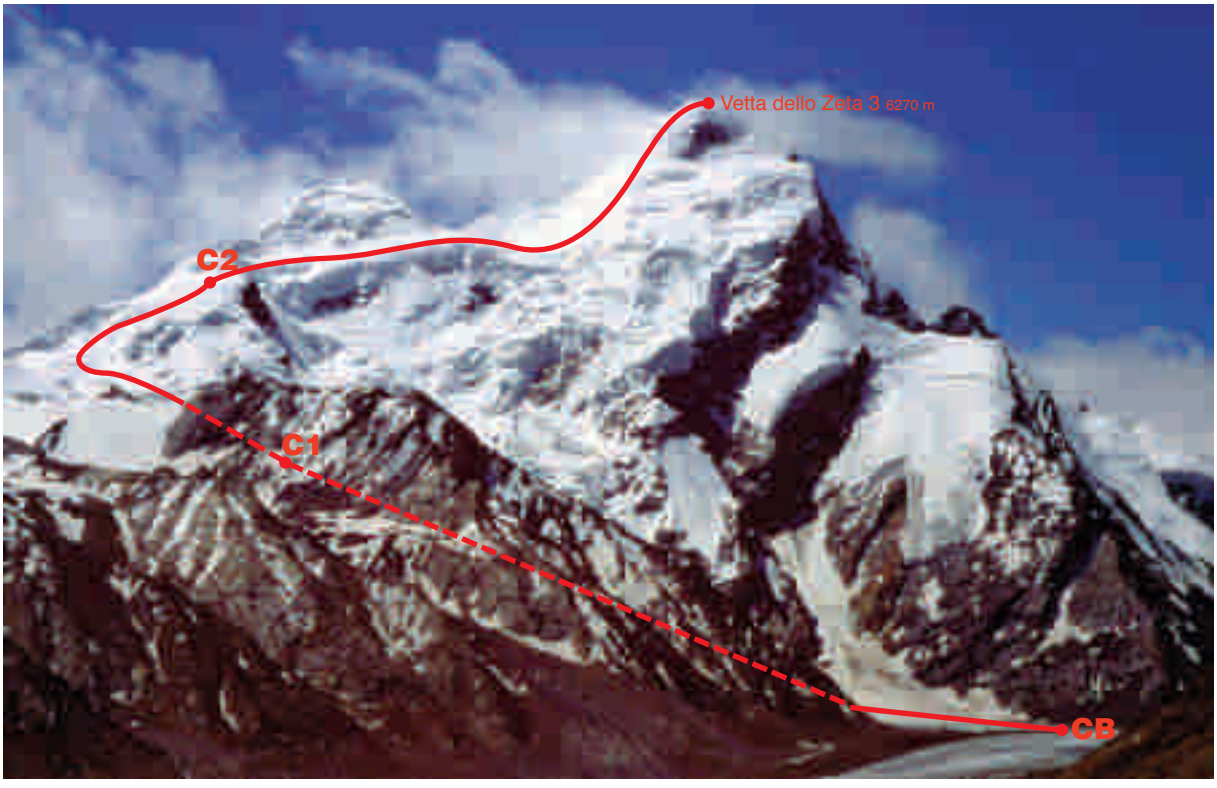
raggiunta la cima dello Zeta 3, come risulta ancora nei documenti registrati presso l'*Indian Mountaineering Foundation*, (ente ministeriale che sovraintende alle attività di alpinismo ed esplorazione delle montagne dell'India).
Ma, forse, meglio dei miei ricordi ormai sbiaditi dal tempo, sono più efficaci per raccontare quei fatti, alcuni brani tratti dagli articoli pubblicati della "stampa locale" al nostro ritorno a Spoleto.

"... È questione di giorni, forse solo di ore: ai nove alpinisti componenti la spedizione Tibet 1992 verrà conferito un riconoscimento ufficiale da parte del Comune di Spoleto.
Lo conferma l'Assessore allo Sport che intende così esprimere la considerazione della comunità spoletina verso i concittadini che hanno compiuto una brillante impresa sportiva...
Solo quattro hanno conquistato la cima della difficile montagna (Tiziano Cantalamessa, Andrea e Stefano Di Lello e Franco Giansanti) ma è chiaro che la loro vittoria è stata frutto di una eccezionale intesa e di un grande coordinamento di sforzi ed energie di tutto il gruppo di cui facevano parte anche Francesco Cordella, Ilio Mariani Zucchi, Giorgio De Angelis, Vittorio Vantaggi e Sergio Maturi...
Partiti da Spoleto alla volta di Delhi, il 30 luglio, raggiunta Srinagar, capitale dello stato indiano del Kaschimir in aereo, il gruppo di alpinisti affronta un lungo e disagiato viaggio a bordo di una "specie" di autobus che, in tre giorni, li porta al valico del Pensi-La dopo aver attraversato suggestive valli e sperduti villaggi tibetani. Dal valico a quota 4200 m. appare la maestosa sagoma dello Zeta 3 che si solleva come l'estrema conclusione di un gigantesco ghiacciaio lungo oltre 30 Km.
Il giorno 6 e il giorno 7 agosto, dopo aver attraversato faticosamente il ghiacciaio trasportando, con l'aiuto di numerosi portatori locali, tutti i bagagli ed i materiali, i nove alpinisti allestiscono il campo base sotto la grande parete occidentale dello Zeta 3, alta quasi 2000 metri. Un giorno di pausa ed acclimatamento poi ha inizio l'esplorazione della montagna per individuare la "via" più sicura ed agevole per raggiungere la vetta. Dopo aver tentato, inutilmente, di superare direttamente un insormontabile "seracco", viene trovato e risalito un ripido canale di neve e ghiaccio che permette di aggirare la grande "seraccata pensile" e di raggiungere una larga conca di neve a circa 5200 metri di quota dove è allestito il Campo 1.
Giova ricordare che per allestire i campi in alta quota non sono stati usati portatori così che l'intero gruppo è stato costretto a sobbarcarsi un gran lavoro trasportando, a spalla, tende, viveri, fornelli e tutto il materiale necessario per la progressione delle cordate.

Portatori sul ghiacciaio con i materiali per il campo base.

Il 12 agosto il Campo 1 viene rifornito anche dei viveri necessari per la permanenza dei giorni successivi e Tiziano e Franco vi trascorrono la notte mentre il resto del gruppo scende di nuovo al Campo Base. Il 13 alcuni fastidiosi problemi fisici dovuti alla permanenza in quota e a disturbi gastrointestinali bloccano quattro componenti della spedizione, mentre Tiziano e Franco da soli, risalgono la parete sino alla quota di 5700 metri ed iniziano a sistemare il Campo 2.
Il 14 agosto è la giornata decisiva, è giunto il momento di stabilire chi sarà in grado di cercare di raggiungere la cima, così il giorno successivo, partendo dal Campo 1 cinque alpinisti e l'ufficiale di collegamento indiano raggiungono il Campo 2 per prepararsi alla parte finale della salita.
La mattina del 16 agosto, prima dell'alba, due cordate lasciano le tende di alta quota e il tepore dei sacchi da bivacco e si avviano lentamente, alla luce delle lampade frontali, sul ghiacciaio verso una lunga ed esposta traversata sospesa sull'immensa parete.
Intanto al Campo base dove gli altri componenti della spedizione sono in trepida attesa giunge, attraverso le radiotrasmittenti, la notizia che solo Tiziano, Franco, Stefano ed Andrea continuano ad avanzare verso la vetta: Giorgio e Mohan (l'ufficiale di collegamento indiano) hanno avuto seri problemi fisici e sono stati costretti a rinunciare. Alle ore 8.30 le due cordate raggiungono la cima dello Zeta 3 e scattate le foto di rito, con le condizioni meteorologiche che minacciano di peggiorare iniziano la discesa lungo la stessa via seguita per la salita. Lungo il percorso recuperano Giorgio che, intanto, si è completamente ristabilito e Mohan che sfinito nel vano tentativo di salita ed accusa i sintomi gravi, di un principio di edema celebrale. Ma quando Vittorio, medico della spedizione, che si è precipitato incontro agli amici, li raggiunge nei pressi del Campo 1, trova fortunatamente, tutti in grado di scendere con i propri mezzi al Campo Base.
Alle 14 circa tutti i componenti della spedizione sono di nuovo riuniti dentro alla "tenda mensa" alla base della montagna tra le immaginabili scene di entusiasmo e una grande stanchezza fisica e psicologica …

Rileggendo e riadattando queste brevi note apparse, nel mese di settembre '92 sulle pagine della cronaca locale dei quotidiani "La Nazione", "Il Messaggero", "Il Corriere dell'Umbria" e "Spoleto 90", molti ricordi che giacevano, sedimentati, nel fondo della mia mente sono tornati a galla in un turbine di emozioni e commozione che nessuna parola può riuscire a spiegare. ■



La via di salita con la sistemazione dei campi.

Dall'alto verso il basso le foto documentano la salita partendo dal campo base fino alla vetta.

La luna illumina la vetta dello Zeta 3.

Monastero di Rangdum Gompa sulla via per lo Zeta 3.

Riconoscimento ufficiale ai partecipanti della spedizione alpinistica da parte del Comune di Spoleto.

I partecipanti alla prima spedizione alpinistica del C.A.I. di Spoleto. In piedi da sinistra: Franco Giansanti, Giorgio De Angelis, Andrea Di Lello. Seduti da sinistra: Tiziano Cantalamessa, Francesco Cordella, Stefano Di Lello, Ilio Mariani Zucchi, Vittorio Vantaggi e Sergio Maturi.

Le foto sono di: Franco Giansanti, Ilio Mariani Zucchi e Stefano Di Lello.

40ª Settimana Verde a San Martino di Castrozza

Un po' di storia alpinistica

di Ubaldo Santi

La 40ª Settimana Verde del C.A.I. di Spoleto ha avuto come centro logistico – per la terza volta in questo secolo – San Martino di Castrozza, amena località Trentina dominata dai rilievi dolomitici delle Pale di San Martino, meta di escursioni di varia difficoltà.

Uno degli itinerari programmati ha portato gli escursionisti dal passo Rolle alla baita Segantini (2.170 m.), nel Parco Naturale Paneveggio, alle pendici delle rinomate Pale. Questa escursione offre lo spunto per un riferimento alla protostoria dell'alpinismo del Trentino e alla ardua conquista di inviolate cime dolomitiche.

Il primo Club alpino (Alpine Club) è stato fon-

Pale di San Martino, il Cimon della Pala in primo piano.

dato a Londra nel 1857. Nel 1862 gli inglesi J. Gilbert e G. C. Churcill sono i primi viaggiatori stranieri a recarsi a San Martino di Castrozza e a descrivere le caratteristiche escursionistiche e alpinistiche di questa stupenda area dolomitica. Le loro relazioni scritte hanno indotto Leslie Stephen, uno dei soci fondatori del Club alpino di Londra, a raggiungere l'altopiano delle Pale di San Martino: è rimasto profondamento impressionato dalla verticalità di queste cime. Nel 1870 due alpinisti britannici, Edward Whitwell e Francis Fox Tuckett, conquistano il Cimon, la più nota vetta delle Pale di San Martino. Negli anni seguenti vari esponenti della nobiltà e della borghesia mitteleuropea, attratti dalle Pale di San Martino si sono cimentati alla conquista di queste vette. Nel 1909 viene compiuta sulla Marmolada un'impresa alpinistica di eccezionale rilievo: la prima scalata dalla parte s u d di Punta Penia (3.340 m.) con partenza da San Martino di Castrozza e superamento dei passi Rolle e Valles: protagonista della memorabile ascensione, compiuta in 12 ore è la britannica Beatrice Sybil Tomasson accompagnate da due guide alpine locali.

Nel 2017 alcuni escursionisti del C.A.I. di Spoleto hanno avuto l'oppurtunità di vedere, su un piccolo poggio in prossimita della baita Segantini, una stele commemorativa dedicata agli alpinisti Francis Fox Tuckett ed Edward R. Whitwell, i primi conquistatori della vetta più rinomata delle Pale di San Martino, "Cervino delle Dolomiti". Dopo questa breve cronistoria alpinistica i partecipanti alle varie settimane verdi del C.A.I. di Spoleto saranno probabilmente indotti a riflessioni evocative e a un autocompiacimento per aver percorso parte dei sentieri – facili e difficili – in vista delle superbe vette violate da alpinisti britannici nel XIX secolo.

La catena delle Pale di San Martino è rappresentata nello stemma araldico della Guardia di Finanza, della quale è simbolo. Un ringraziamento personale al nostro Presidente Sergio Pezzola che ha gentilmente fornito alcune notizie, desunte dai *media,* utilizzate per la redazione di questa pagina de *Il Monteluco*. ■

Settimana verde: anche gioco o che altro?

di Doretta Pelli

La settimana verde è una festa per gli occhi, per lo spirito e per il corpo; in luoghi magari già conosciuti c'è sempre qualcosa da scoprire ma… partiamo insieme.
Già nell'autobus riscopri con grande soddisfazione gli amici che non vedi da tempo: anche se si vive a Spoleto, ognuno ha i propri impegni e la pigrizia, cominciando ad insinuarsi, fa il resto.
Si parla di tutto, come se ci si fosse lasciati un momento prima; si ride, si sonnecchia, si canta e si scherza. Finalmente si arriva a destinazione e si raggiungono le camere che offrono sempre un punto di vista diverso dall'ultima volta che si è venuti. Qualcosa è cambiato, qualcosa è stato rinnovato, altre cose non ci sono più.
Un accordo c'è sempre: trovarsi al tavolo con i commensali di sempre. I posti visitati cambiano ma le amicizie ci si ripromette di consolidarle.
E allora perché non cogliere in questa ormai pluriennale vacanza per tanti di noi, la dimensione del gioco? Certo, questa attività è precipua dei bambini e sembrerebbe non consona agli adulti.
Non è così: anche con l'avanzare dell'età, questa prerogativa degli umani ha sempre un'importanza di rilievo ai nostri giorni, nel nostro opulento mondo occidentale... Mi riferisco ai ciclisti cosidetti amatoriali che effettuano perfomance da professionisti o al gioco delle carte, del tennis, agli hobby del teatro o del canto.
Forse ciò è appannaggio di chi ha un lavoro stabile o è pensionato, ma anche per gli altri le occasioni ci sono. Dunque in settimana verde si gioca perché a parer mio coesistono tutte le condizioni per farlo: le amicizie, la libertà, l'abbandono di ogni o quasi tutte le preoccupazioni, la curiosità.
Si va dal giocare con il nome del direttore di escursione del giorno dopo (ah!!! Chi è? È sempre preciso oppure, con lui si sa quando si parte e non si sa quando si torna ecc. ecc.) all'inventare qualche rapina (mi hanno rubato tutto per poi scoprire che non c'era problema), al dedicare una bella festa di compleanno con torta candeline e champagne ad un compagno di tavolo, scelto a caso.
Giochi appunto innocenti che, nella consuetudine della vita di tutti i giorni non ci farebbero neppure abbozzare un sorriso di circostanza. Lassù ci si diverte e si ride a crepapelle. Appunto in settimana verde CAI. ■

Pale di San Martino, Rifugio Rosetta.

Un po' di storia di San Martino di Castrozza

di Guido Luna

Personalmente non amo andare in vacanza in luoghi in cui sono già stato piacendomi vedere nuovi posti e conoscere nuove realtà. Tuttavia San Martino di Castrozza deve avere qualcosa di particolare dato che è la terza volta che vi torno. Un'immediata spiegazione a questo forse non riuscirei a darla ma ragionandoci solo un po' la risposta c'è, eccome se c'è. È il contesto ambientale nel suo insieme che fa innamorare di questo posto il visitatore. Dal paese il colpo d'occhio sulle montagne circostanti è di rara bellezza. Si va dall'impervio gruppo delle Pale di San Martino con il Cimon della Pala e la cima Vezzana, le cime Rosetta e Sass Maor, le cime Val di Roda e della Madonna. Di fronte si stagliano i rilievi più dolci della Cavallazza e quelli in porfido del Colbricon e del piccolo Colbricon.

Lago Colbricon.

San Martino di Castrozza è uno dei cinque municipi che compongono il Comune di Primiero-San Martino di Castrozza. Il paese ha origini molto antiche. Documenti storici descrivono "Alpe di Castrozza" come un'ampia conca con pascoli prativi ai piedi di inaccessibili montagne. Una delle ipotesi più verosimili circa l'origine del suo nome è quella che lo farebbe derivare da Castrum, avamposto militare romano lungo una via secondaria (la via Claudia Augusta passava a circa 50 km) a supporto degli eserciti impegnati nelle campagne di conquista dei territori alpini.

Intorno all'anno mille un'istituzione religiosa, che adottò la regola benedettina, eresse l'Ospizio dei Santi Martino e Giuliano di Castrozza con annesso Monastero. Documenti storici attestano che l'Ospizio aveva per finalità l'accoglienza e l'assistenza gratuita a pellegrini, viandanti e commercianti che si trovavano ad attraversare questa parte delle Alpi. Antichi testi riportano che i monaci scomparvero misteriosamente dalla località intorno alla prima metà del Quattrocento e il Monastero fu sostituito da un beneficio semplice senza l'obbligo della cura delle anime ma conservando il dovere dell'ospitalità ai viandanti. È scritto che la sparizione dei monaci avvenne per disposizione della Suprema Autorità della Chiesa in seguito alla decisione presa nel Concilio di Costanza. Ci dicono gli storici che le ragioni che portarono al provvedimento del loro allontanamento non sono mai state note e che rimarranno tali fino a quando non potranno essere consultati gli atti, ancora oggi segretati, del Concilio.
Dell'ospizio e del Monastero oggi rimane solo l'abside della Chiesa di San Martino essendo stati in passato barbaramente distrutti, oltre al campanile in stile romanico.
Il paese vanta una tradizione turistica iniziata verso la seconda metà dell'Ottocento con l'arrivo dei primi viaggiatori Inglesi che animati da uno spirito romantico e decadente, affrontarono numerosi viaggi nelle Alpi dolomitiche, all'epoca inesplorate, arrivando a scoprire le Pale di San Martino. Il primo albergo alpino, che sostituì la legnaia dell'antico Ospizio, fu costruito intorno al 1873. Queste montagne richiamarono, dapprima, le ambizioni di escursionisti, di geologi e di botanici.
Successivamente pionieristici alpinisti, non solo inglesi ma anche tedeschi e di altre nazioni dell'europa, cominciarono a cimentarsi nelle scalate su queste ardite guglie dolomitiche. Nel primo decennio del Novecento San Martino di Castrozza era già un'affermata località turistica e veniva frequentata dall'alta società dell'Impero Austro-Ungarico. Dopo le devastazioni del conflitto bellico del 1915-1918 lo sviluppo della stazione fu veloce, anche favorito da un'economia in forte crescita. Tra gli anni '50-'60 del ventesimo secolo il paese ha visto un massivo incremento delle strutture turistico-ricettive tant'è che, oggi, è una delle località amatissime da alpinisti ed escursionisti i quali possono vivere esperienze uniche sulle guglie e sull'altopiano delle Pale di San Martino. ■

... più che una bellissima vacanza...

San Martino di Castrozza - 18-27 Agosto 2017

di Sergio Pezzola

Sono molti i fattori che possono contribuire alla riuscita o meno di una "Vacanza" come quella della Settimana Verde; tra i più rilevanti possiamo considerare le condizioni meteo, la scelta della località, la struttura alberghiera, le attività da svolgere. Credo di interpretare il pensiero di gran parte dei Soci che hanno partecipato quest'anno, se affermo che la 40ª Settimana Verde a San Martino di Castrozza è stata più che una bellissima vacanza. Proviamo ad analizzare i suddetti singoli fattori:
Le condizioni meteo. La settimana precedente la partenza eravamo tutti a consultare il meteo le cui previsioni relative alla zona alpina di nostro interesse erano poco confortanti, eravamo preparati ad una settimana piovosa. Quando arrivammo a San Martino un giorno prima del gruppo, chiedemmo ad un guardia-parco e successivamente anche al direttore dell'albergo come era stato il tempo nell'ultimo periodo; la risposta che ci venne data sia dall'uno che dall'altro fu più o meno la stessa "… non male, le previsioni sono state rispettate solo uno due giorni su quindici, e vedrete che sarà bello anche per voi" … ascoltare ciò ci è sembrato un po' strano ma, anche se scettici, queste parole ci hanno, come dire, dato un po' di speranzoso sollievo. Ed avevano ragione perché il tempo che poi abbiamo avuto, tranne nell'escursione del primo giorno durante la quale siamo stati costretti ad aprire l'ombrello per circa 20 minuti, è stato buono per tutto il periodo e le condizioni ottimali ci hanno consentito di

Altipiano delle Pale.

Val Venegia.

sviluppare tutte le attività che avevamo programmato.
La scelta della località. Qui era più facile prevedere il gradimento dei partecipanti perché San Martino di Castrozza e tutta l'area delle Pale, dal punto di vista paesaggistico, naturalistico e anche turistico, rappresenta il massimo per chi ama il mondo dolomitico. Sapevamo che ci avrebbe offerto tante possibilità escursionistiche e alpinistiche; ne eravamo sicuri e così è stato.

Le Pale dal Lago Juribrutto.

La struttura alberghiera. Questo era un aspetto che ci ha tenuto un po' in apprensione perché l'esperienza di alcuni anni fà, con una diversa gestione, non fu proprio positiva. È stata una scommessa? No, a dire il vero è stato un vero atto di fiducia nostro nei confronti della società con la quale collaboriamo da tempo e che ha preso in gestione l'albergo apportandovi delle migliorie importanti che puntualmente ha realizzato. Un rapporto di reciproca stima e fiducia consolidato negli anni. Gli spazi che ci sono stati messi a disposizione, il servizio, l'ospitalità e la cortesia riservataci, e non ultima la cucina, è stato tutto eccellente; il sincero e caloroso ringraziamento che il nostro gruppo ha voluto rivolgere a tutto lo staff in occasione della serata conclusiva ne è la conferma.
Le attività svolte. Non è compito facile poter soddisfare le esigenze di un gruppo eterogeneo, per età e caratteristiche, formato da 160 partecipanti (di cui 26 giovani dell'Alpinismo Giovanile); questo è il numero totale dei Soci che hanno partecipato alla Settimana Verde; però con un po' di buona volontà da parte di tutti ci

si riesce ed i numeri che qui di seguito sono elencati lo dimostrano. Ben otto sono state le giornate piene che abbiamo avuto a disposizione per svolgere le attività programmate nelle varie aree individuate (come sempre descritte nell'opuscolo della Settimana Verde distribuito ai partecipanti). La lettura dei numeri suggerisce molte riflessioni ed analisi e comunque evidenzia anche gli aspetti tecnici ed il livello tecnico raggiunto dai Soci e soprattutto dai ragazzi dell'Alpinismo Giovanile che in ben 15 sono saliti alla vetta del Monte Mulaz. Tutto ciò è stato possibile grazie al continuo ed assiduo lavoro di formazione e sicurezza che svolgono gli istruttori che compongono gli organi tecnici della nostra Sezione.
Nell'arco degli otto giorni sono state effettuate:
-N. 8 Escursioni di difficoltà (T); per un totale di N. 388 presenze.
-N. 7 Escursioni di difficoltà (E) + N. 3 Ricognizioni; per un totale di N. 302 presenze.
-N. 6 Escursioni di difficoltà (EE) + N. 2 Ricognizioni; per un totale di N. 179 presenze.
-N. 3 Escursioni di difficoltà (EEA); per un totale di N. 32 presenze.
-N. 5 Attività Alpinistiche; per un totale di N. 30 presenze.
-N. 7 Attività Autonome (turistiche / escursionistiche); per un totale di N. 95 presenze.
La partecipazione totale è stata di 1.026 presenze e la partecipazione media nelle N. 8 giornate è risultata essere di 128 Soci sul totale di 160 partecipanti.
Oltre alle attività escursionistiche ed alpinistiche, non sono mancati i consueti tornei, i balli, le esibizioni cabarettistiche e canore che hanno allietato i dopocena con grande partecipazione dei giovani e meno giovani. Anche questo a testimonianza del clima gioioso creatosi.
La semplice analisi a consuntivo dei singoli fattori sopra indicati avvalora il positivo giudizio dato su questa 40ª Settimana Verde a San Martino di Castrozza. Il successo che è giusto decretargli però è soprattutto merito dell'Organizzazione per la quale un gruppo di persone, di cui non faccio i nomi ma che tutti conoscono, lavora durante tutto l'anno e che già da ottobre sta lavorando per la 41ª edizione del 2018.
Grazie di cuore a tutti e arrivederci a Chamonix. ■

Verso il Rifugio Rosetta.

Sentieri dello Spirito 2017

di Assunta Speranza

Abside della chiesa di Santa Cristina (Caso).

Come ormai tradizione anche quest'anno si sono svolte le giornate dei sentieri dello spirito con una piccola variante; invece di tre, i giorni dedicati al trekking sono stati due ma non per questo meno interessanti. Queste due giornate si sono svolte contemporaneamente, non so se la cosa era voluta o no, ai festeggiamenti per gli ottocento anni della fondazione del borgo di Vallo di Nera ed è proprio da Vallo di Nera che siamo partiti per i nostri due giorni di trekking.

A Vallo la Sindaca, signora Agnese Benedetti ci ha accompagnato nella visita al borgo iniziando dalla casa dei racconti dove sono esposte immagini della vita e quindi della storia di Vallo. Successivamente alla chiesa di S. Giovanni Battista situata in una piazzetta nella parte alta del castello che conserva numerosi dipinti e un bellissimo affresco di Jacopo Siculo che rappresenta la rinascita di Vallo dopo il saccheggio dei Lanzichenecchi al seguito di Carlo V e numerosi altri dipinti.

Il cammino è proseguito con la visita alla chiesetta di S. Caterina un tempo annessa ad un convento di suore.

Lungo il percorso che ci avrebbe condotto alla chiesa di S. Maria Assunta abbiamo fatto un incontro simpatico e molto singolare; La signora Benedetti ci ha presentato Riziero un signore avanti con gli anni che in gioventù aveva svolto l'attività di pastore.

Con una lucidità mentale straordinaria ci ha illustrato, in rima, la vita, gli stenti e le difficoltà del suo lavoro e di molti come lui che si spostavano fin nella maremma per lavorare.

La visita successiva è stata, come dicevo, alla chiesa di S. Maria Assunta che avevamo già visitato in una edizione precedente dei Sentieri dello Spirito dove Romano ci aveva parlato della Processione dei Bianchi rappresentata nella parte destra della chiesa con un affresco di Cola di Pietro da Camerino. L'affresco è importante perché testimonia il passaggio in questa zona dei Bianchi un movimento spontaneo formatesi al nord in un momento tormentato della storia sia politica che religiosa e poi esteso in gran parte d'Italia di penitenti che si recavano a Roma per l'anno Santo.

La chiesa, molto bella, è riccamente affrescata

ed è motivo di vanto che nei nostri piccoli borghi si conservino tesori di così grande bellezza. Adiacente la chiesa l'ex convento dei frati minori, in origine usato come ospedale, con un piccolo ma bellissimo chiostro.
La mattinata è terminata con la visita alla chiesa della Madonna delle Forche; una chiesetta posta lungo la mulattiera che conduce a Castel S. Felice.
E poi, gambe in spalla, la salita verso Casal del piano dove abbiamo cenato magnificamente grazie alla bravura di Roberto che ci ha preparato una cena da chef e alla dedizione di Pamela e Daniele che hanno pensato al camino e all'arrosto. Il mattino seguente siamo partiti alla volta di Caso. Lungo il percorso, nascosta tra la vegetazione, c'è la chiesa di S. Cristina una chiesa piccola, molto affrescata e sicuramente frequentata ma sconosciuta a molti di noi proprio per la sua collocazione. Sergio si era procurato le chiavi e così siamo riusciti a vederla. Non riuscivamo a capire come e perché in un posto così isolato e nascosto ci potesse essere un tale gioiello e Romano ci ha spiegato che quasi sicuramente in passato aveva avuto la sua importanza come luogo di raccolta, di ristoro, di raccoglimento per chiedere intercessioni alla santa per i pastori durante la transumanza.
Vicino alla chiesa infatti ci sono i resti di quella che doveva essere in origine una costruzione conica in pietra per il ricovero delle pecore del tipo che veniva usato anche in altre parti d'Italia.
Il nostro trekking è finito a Scheggino con la speranza di rivederci ancora piacevolmente in allegria alla prossima edizione dei Sentieri dello Spirito. ■

Salendo alla Forca di Vallo.

Affreschi della chiesa di Santa Cristina (Caso).

Sierra Nevada e Granada

di Gilberto Giasprini

Dal 9 al 17 ottobre un gruppo di 20 soci della nostra sezione ha effettuato un viaggio in Andalusia, regione posta all'estremo sud della penisola iberica, a poche decine di chilometri in linea d'aria dal nord Africa, zona piuttosto arida, quindi.
La meta è la catena montuosa della Sierra Nevada, a una manciata di chilometri da Granada, che si intravede dalle propaggini della Sierra. L'albergo è situato nella frazione di Pradollano-Sierra Nevada, a 2100 m di quota, cittadina moderna, molto ben curata nell'architettura e nell'arredo urbano, ai piedi di un ampio, alto anfiteatro naturale che culmina, fra le altre vette, con il Velata (m 3392) e il Mulhacén (m 3482). Al nostro arrivo, in serata, ci accoglie una "città fantasma", pochissimi residenti, tutti gli esercizi commerciali chiusi tranne un paio di ristoranti e... un solo albergo aperto, il nostro! Tutto il resto è assenza, silenzio tanto "assordante" quanto... inquietante!
Cinque giorni di escursioni a solcare in lungo e in largo l'ampia corona di montagne, arata da una ragnatela di piste da sci (la Sierra Nevada è il primo comprensorio sciistico della Spagna), la penultima delle quali a scavalco dello spartiacque, scendendo nella valle opposta, lungo il Rio San Juan e il Rio Jenil. Qui, dopo tre giorni di montagne color ruggine, dove il sole rovente e il freddo intenso invernale reprimono qualsiasi tentativo, ancorché timido, di presenza di vegetazione, finalmente qualche pennellata di verde ci accoglie, flora non rigogliosa ma "rassicurante" che ravviva una Sierra Nevada che temevamo fosse soltanto terreno desertico, pietraglia brunita, arcigna siccità.
Il nostro gruppo, la cui età media non è delle più verdi, è anche capace di dare una zampata vincente, di autentico orgoglio CAI, salendo in cima al Velata (m 3392) da dove la vista abbraccia l'orizzonte fino alla fine del continente laddove, lì in fondo, si intravvede il mediterraneo.
Nei cinque giorni dedicati alle escursioni montane l'inconfondibile profilo bianco delle cupole dell'osservatorio di Sierra Nevada, lì in cima alla corona, fa bella mostra di sé, punto di riferimento permanente per orientarsi, dal-

l'alto dei suoi 2.900 metri. Il secondo giorno, proprio scendendo dal Mulhacén, siamo accolti da un astrofisico che ci fa visitare la struttura. In primis la grande cupola, che con un semplice comando idraulico, espone al cielo il possente cannocchiale di 1,5 mt di diametro che consente osservazioni straordinarie, capaci di focalizzare galassie distanti milioni di anni luce, distanze incommensurabili che il pensiero fatica a inseguire e immaginare. La visita si conclude frettolosamente per il tempo che, inesorabile, scorre veloce; davanti al computer che custodisce una miriade di documenti scientifici, ammiriamo foto di galassie. Ci pervade una sensazione di grandiosa infinità di un mondo invece, notoriamente "finito". Mondo "finito" ma ancora in espansione, dopo il Big Bang, avvenuto 14 miliardi 700 milioni di anni fa.

Domenica 15 ottobre scendiamo a valle, Granada e L'Alhambra, il monumento più visitato della Spagna, l'apoteosi, valorizzato nel 1838 dallo scrittore americano Washington Irving ("Racconti dell'Alhambra") che ha portato alla luce del mondo l'arte musulmana in Andalusia. Arte islamica raffinatissima, merletti di pietra e architetture orientali con l'aggiunta di edifici più tardi, come l'originale palazzo rinascimentale voluto da Carlo V, pianta rettangolare con un originale cortile interno delimitato da un colonnato circolare. L'Alhambra, uno dei vertici della bellezza del mondo, patrimonio UNESCO dell'umanità. Già, gli islamici occuparono questo territorio per quasi 8 secoli, lasciando dietro di sé autentici gioielli di arte; nel 1492, infatti, il re Ferdinando e la regina Isabella conclusero un accordo di resa con gli occupanti di Grenada, ultima città "islamica" a capitolare di fronte all'assalto cristiano dei reali di Spagna alla testa del possente loro esercito. La sera

Monte Veleta dall'osservatorio astronomico.

Discesa al Rio Genil.

Barranco de San Juan.

prima del rientro in Italia assistiamo, in un tipico locale in cima alla collina Albaicín (luogo della primitiva fortezza araba) ad uno spettacolo "vero" di flamenco: cantante con voce roca tipo "gypsy king", musicista con chitarra acustica, e quattro ballerini, due donne e due uomini, anch'essi di evidente etnia gitana, molto bravi che ci permettono di assaporare l'essenza di questa arte, di questa cultura, di questa danza autentica che incarna l'anima complessa, energica e sanguigna dell'Andalusia. Otto giorni a zonzo nella bellezza montana e

Barrio de Albaicin, Granada.

Uno dei cortili interni dell'Alhambra.

artistica dell'Andalusia e la sensazione, tangibile in tutti noi, di avere trascorso una settimana piena, completa, appagante tra arte e natura.

La sezione e i soci partecipanti ringraziano il direttore di escursione Sergio Bocchini, che ha condotto con perizia professionale e con passo sicuro le varie escursioni, in un territorio di non facile lettura, privo di segnaletica; sentita gratitudine va anche a Guido Luna per avere confezionato un ottimo viaggio tra natura e arte. ■

Interni dei palazzi dell'Alhambra.

Un nuovo mattino
Primo corso AL1 a Spoleto

di Marta De Angelis

Ho incontrato quel venerdì sera fuori dalla sede sezionale tredici persone, molto distanti tra loro per età e background. Alcuni li conoscevo già, una buona parte solo di vista, altri non sapevo proprio chi fossero. Sarebbero stati i miei compagni di corso. Ho pensato che non sapevo bene cosa ci facevo lì perché, credevo, non avrei mai trovato il tempo, una volta terminato il corso, di continuare ad arrampicare.
Ma non sapevo, quel venerdì sera, che qualcosa di magico sarebbe successo. È bastato davvero poco perché la scintilla scoccasse tra di noi, tra noi e gli istruttori, tra noi e l'arrampicata. In realtà, a pensarci, non credo fosse poco. La passione, quella vera, che attraversa la pelle e arriva fino a cuore e cervello, non è poca cosa. Gli istruttori tutti avevano la passione stampata sui volti, sul loro sorriso, percepibile dall'emozione nella voce rotta del direttore mentre presentava il corso, dalla fierezza degli istruttori mentre veniva mostrata la realizzazione di un sogno, cullato da diverso tempo e raggiunto con tanta fatica ed impegno, del primo corso di arrampicata libera per la sezione di Spoleto.
Sei incontri teorici e sei uscite in falesia. E ogni volta un progresso nuovo, una maggiore sicurezza, una voglia costante di crescere insieme. E tante risate, foto, post virali dell'emozione di ogni via "chiusa", di ogni tacca mancata, di un nodo ben fatto o di una sosta imparata; coppie di scalata ogni volta più unite, le "sicure" sempre più sicure, il triangolo a garanzia dello strapiombo che quando lo impari poi non vuoi

smettere più di farlo. E chi si è scoperto placchista e chi si è dichiarato strapiombista, ma tutti, alla fine di ogni uscita a guardare con il naso all'insù gli istruttori che bellissimi e leggeri smontavano le vie che avevano permesso a noi di migliorare un po' di più.

Il corso è finito ormai da più di un mese, la chat che abbiamo creato straborda di foto e messaggi. Si va ad arrampicare più o meno due volte a settimana e alcuni di noi continuano a fare grandi progressi. La passione ora appartiene anche a tutti noi e sono certa che il merito sia tutto dei nostri istruttori: Daniele, Stefano, Matteo, Sandro, Marco, Irene, Paolo, Marco, Andrea e Sergio e, permettetemi un po' di sentimentalismo in famiglia, Alessandro, il

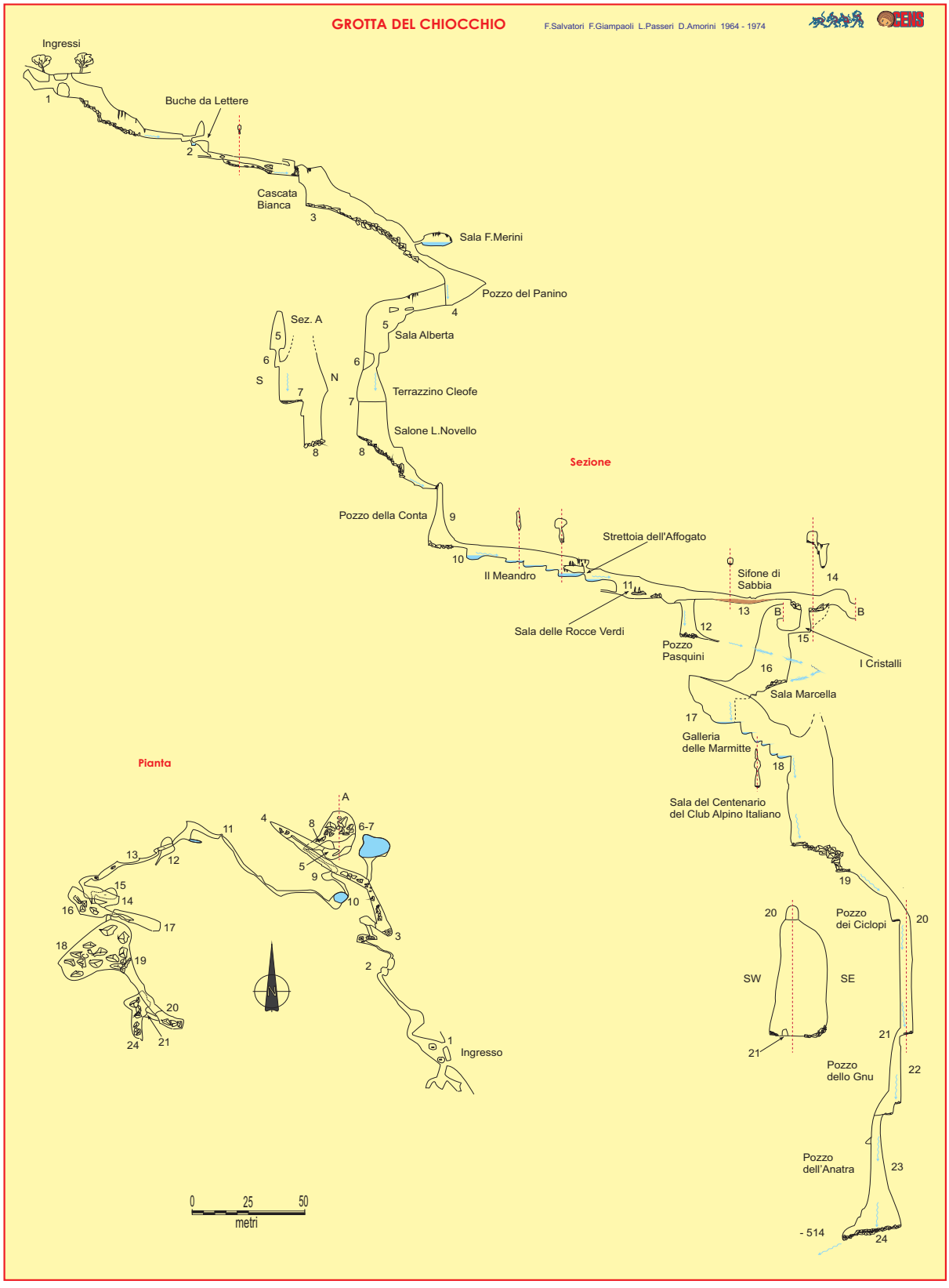
miglior direttore che avremmo potuto avere.
Ora resta solo una cosa da fare perché tutto l'impegno che loro e noi ci abbiamo messo non vada perduto: dare una casa alla nostra passione. Come tutte le altre sezioni umbre anche Spoleto ha bisogno e diritto di avere una palestra vera che permetta a chi ha già iniziato e a chi inizierà (in tanti aspettano di partecipare alle prossime edizioni del corso) di allenarsi in inverno. Senza costante allenamento non c'è progresso, questo il mantra del corso e noi siamo tutti disposti all'impegno. Un nuovo mattino è nato a Spoleto e dovremmo tutti impegnarci a mantenerlo vivo. ■

29/10/2017 Raggiunto il fondo della Grotta del Chiocchio

di Claudia Giorgetti

Il passaggio all'ora solare con la tanto nominata "ora di sonno in più" non sembra sortire molti effetti… la sveglia suona sempre troppo presto ma questa volta la si perdona più facilmente e si abbandona di buon grado il tepore delle coperte. Il letto può aspettare, oggi il Fondo del Chiocchio chiama!
Come ormai tradizione l'appuntamento è al bar di S. Giovanni di Baiano per la doverosa colazione pre-grotta, poi si parte. Oggi saremo i "soliti tre" del Chiocchio: Claudia, Marco e Simone, affezionati ormai all'idea del fondo. Routine di vestizione e preparazione materiali per non dimenticare nulla di indispensabile poi ci armiamo dei sacchi con le corde che serviranno per attrezzare i primi pozzi, privati di recente delle loro corde di progressione fisse e ci avviamo sul familiare sentierino che addentrandosi nel bosco ci accompagnerà all'ingresso. Salutiamo il Mondo Esterno e ci facciamo largo tra l'oscurità della familiare grotta. Ormai le gambe vanno da sole in quell'ambiente così spesso frequentato nell'ultimo periodo, «il piede lì che di là è più scivoloso, la mano qua che così si passa meglio» e così via, il corpo procede spedito mentre la mente vaga ad immaginare come sarà scendere quell'ultimo pozzo, il *Pozzo dell'Anatra*, da cui ci siamo solo affacciati la volta precedente quando eravamo andati ad avvantaggiarci negli armi e gustarci pian piano la grotta con la promessa che saremmo tornati presto a "far luce" in quel buio assoluto. I primi pozzi richiedono la nostra attenzione per il riarmo, poi si prosegue spediti e senza soste se non per riprendere di tanto in tanto scene di progressione "grottesca" con la

Il fondo.



GO PRO eccezionalmente portata per documentare ai non presenti l'esperienza. Breve interruzione al *Pozzo dei Ciclopi* per disincastrare la corda che la volta precedente si era divertita ad abbracciare la roccia attorcigliandosi ed impedendo un'agevole discesa e poi via oltre lo

Gnu, fino al terrazzino dell'*Anatra,* dove ad attenderci c'era il sacco con la corda pronta ad esser "posizionata" per la discesa. Marco e Simone si avvantaggiano nel pranzo mentre io mi approprio del sacco ed inizio ad attrezzare. Traverso, attacco della calata e giù... nel buio. Le voci dei ragazzi diventano brusio, la comunicazione si limita a poche parole scandite bene ad alta voce. Il Chiocchio è nota essere una grotta in cui si deve stare attenti alle cadute massi poiché si imposta o in rocce stratificate e fratturate che non garantiscono la stabilità delle pareti o in rocce che seppur normalmente stabili, essendo state interessate nelle evoluzioni geologiche dell'area da stress tettonici, hanno perso la loro stabilità e coesione, fratturandosi. È quest'ultimo il caso del *Pozzo dell'Anatra,* la cui formazione è imputabile alla scelta dell'acqua di prediligere, come via preferenziale di azione del processo carsico, le linee di "debolezza" causate dalla presenza di faglie. Dall'alto chiedono se possono avviarsi anche loro nella discesa ma gli rispondo di aspettare, il pozzo è decisamente poco stabile, meglio non rischiare... si scenderà uno per volta. Primo frazionamento e giù, piano, guardando attorno cercando di intravedere il fondo… nulla. Nemmeno la potente lampada frontale riesce ancora a far scorgere qualcosa. Giù. Secondo frazionamento... ecco, si intravede qualcosa: la bandiera della pace lasciata sulla roccia da amici speleo stati lì tempo prima, ormai nota caratteristica dell'ambiente. Il fondo quindi è sempre più vicino, non resta che continuare a scendere. Terzo ed ultimo frazionamento: guardo in su, la corda si perde nel buio, questa volta verso l'alto; il terreno sotto i miei piedi si fa sempre più vicino. E' il tempo di godersi gli ultimi metri mentre la corda scivola, lenta, tra le pulegge del discensore. La tanto agognata "impresa" è ormai lì; i piedi toccano finalmente terra ed il buio assoluto di quell'ambiente viene rotto dallo scorrere del fascio luminoso della mia lampada frontale sulle rocce.

La targa commemorativa.

LI-BE-RA! Urlo per farmi sentire dai miei compagni e mi sposto dalla linea di caduta di eventuali massi scendendo lo scivolo verso l'effettivo fondo della grotta. Tempo di fare qualche ripresa e sento che anche Simone è arrivato e si sta godendo la vista con esclamazioni di soddisfazione per la bellezza della discesa e del luogo. Insieme iniziamo a perlustrare la sala di forma pressoché ellittica per individuare un luogo consono all'affissione della targa commemorativa che ci ha accompagnati lungo la discesa. La nostra uscita non aveva, infatti, il solo scopo di scoprire questo nuovo e tanto immaginato ambiente, ma anche di portare con noi e lasciare appesa lì, sulle rocce del fondo, la targa realizzata per il 50ennale del primo raggiungimento del fondo del Chiocchio, nel lontano 1964. Marco intanto si aggrega al nostro vagare e ci accorgiamo di non essere soli. Appeso a testa in giù nel suo nero "mantello", perfettamente a casa in quell'ambiente, notiamo un bellissimo pipistrello che noncurante dei fastidiosi speleo che si aggirano nei suoi paraggi continua il suo dormire. Marco si intrattiene con il pipistrello per fargli un degno servizio fotografico avendo la premura di non infastidirlo con luce etc. mentre, finita la perlustrazione delle pareti, decidiamo che la targa può esser messa sotto alla bandiera della pace. Fix, trapano, martello e con qualche aggiustamento la targa è finalmente parte del fondo. *"Qui il 5 Agosto 1964 la luce di audaci speleologi di Spoleto e Perugia spezzò per la prima volta il buio di una perenne notte senza stelle"*. Così recita la scritta sulla targa e mentre la leggo mi viene da sorridere per quella che allora era stata, ricordando i numerosi racconti dei presenti, una collaborazione quasi "forzata" tra speleo Spoletini e Perugini per le necessità di essere in gran numero a causa delle tecniche di allora ma in cui, in realtà, la competizione la faceva da padrone. Oggi, 53 anni dopo, con l'evoluzione della mentalità speleologica queste divisioni di provenienza son state quasi tutte superate e la collaborazione è vista come mezzo

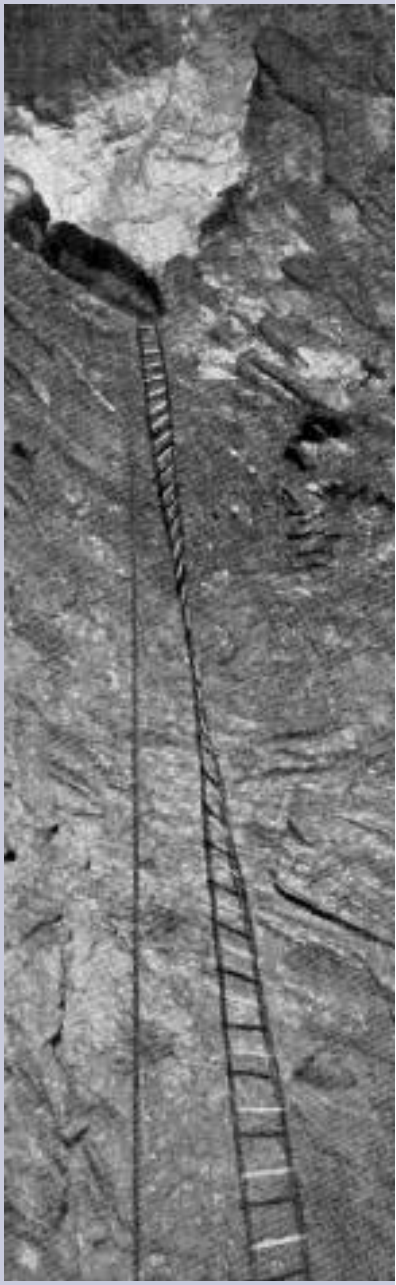
per ampliare il proprio bagaglio di esperienze e conoscenza oltre che per avere l'occasione di conoscere altre realtà speleologiche e non semplicemente come necessità; tanto che, specialmente tra Spoleto e Perugia, negli ultimi anni si è instaurato un ottimo rapporto di fiducia, amicizia e collaborazione per corsi ed uscite. Oggi son proprio speleo di Spoleto e Perugia (Simone è perugino anche se prenderebbe volentieri la residenza direttamente al Chiocchio) che, collaborando nel tempo anche con gli altri speleo dei due gruppi per preparare questa uscita, sono arrivati insieme al fondo.
È quasi ora di risalire, la strada è lunga e ci aspetta anche il disarmo delle corde messe per arrivare lì; oggi si inizia a riportare in superficie un po' di materiale. Prima di avviarci lungo la nostra strada, tutta in salita, ci concediamo però qualche foto ed un ottimo brodo caldo.
Marco si avvia per primo, poi io ed a chiudere e disarmare Simone. Pian piano ci facciamo strada, pedalata dopo pedalata, verso l'ingresso grotta, tramutato ora in "uscita".
Quando si sale l'umore cambia, diventa tutto più triste, il "Mondo Esterno" torna a far capolino tra quei pozzi e cunicoli che fino a poche ore prima si erano percorsi con l'entusiasmo di conoscenza e scoperta dell'ignoto, familiare a tutti gli speleo. Risalendo, il contrasto alla forza di gravità sommato alla stanchezza che si accumula è come se volesse tenerti lì... e a dirla tutta tu lì ci rimarresti anche molto volentieri ma "è meglio di no; poi fuori si preoccupano" ti ricorda la mente, allora continui nel meccanismo ripetitivo della risalita e, stanchezza o meno, ti ritrovi in cima al pozzo, pronto ad affrontare quello successivo. I sacchi pieni di corde del disarmo si accumulano; come per l'armo decidiamo di procedere un po' per volta e lasciamo quindi un sacco ed alcune corde sfuse sotto il Pozzo del *Centenario*, tanto torneremo presto. Il resto ce lo spartiamo per portarlo fuori. Dal *Centenario* ci dividiamo, Marco che accusa un forte mal di testa si avvia spedito verso l'uscita per prendere gli antidolorifici lasciati in macchina mentre io e Simone lo raggiungiamo con più calma sostituendo anche i moschettoni con delle maglie rapide alle corde che decidiamo di lasciare montate tra il *Pozzo del Panino* e il *Secondo Novello*. Per ultimo il disarmo della corda del primo pozzo, la *Cascata Bianca* che, onde evitare che qualche curioso si addentri e trovando corde provi a scendere (cose realmente successe) va tolta ogni volta. Poi i passi finali, meandro, scivolo/strettoia ed eccoci alla sala principale, il cavo d'acciaio posto come corrimano ci indica la strada; l'odore di terra e di "fuori" ormai è percepibilissimo e stanchi ma soddisfatti usciamo ad illuminare, con le nostre lampade frontali, il buio della notte, questa volta con stelle. Il fondo è ormai già lontano ma allo stesso tempo vivido nella nostra mente.
Al parcheggio ci aspetta Marco assopito nella sua macchina che mentre ci cambiamo si sveglia per salutarci e comunicarci che le foto del fondo stanno già facendo il giro delle chat di gruppo e che non stando molto bene ci darà forfait per la "cena" (è un po' tardi per la cena ma sappiamo dove poterci procurare del cibo; Marco ci da' infatti una dritta per una pizzeria aperta h24).
La lampada frontale quasi non serve più, abituati al buio assoluto della grotta, il flebile chiarore delle stelle ormai ci basta per "vedere"; ci cambiamo e lo stomaco all'idea di cibo inizia a reclamarlo con insistenza; è ora di soddisfarlo. Direzione Perugia per entrambi, tappa in pizzeria e poi qualche ora di meritato sonno prima di quello che sarà un lunedì più lungo del solito allietato però dai ricordi di quella bellissima esperienza appena vissuta.
Alle prossime grotte,
Claudia, Marco, Simone ■

Uno spettatore disinteressato.

UN PO' DI STORIA

di Roberto Giorgetti

La grotta del Chiocchio è ubicata sui monti a sud di Spoleto, tra i paesi di Castagnacupa e Catinelli. Scoperta nel 1961 dall'allora neo costituito Gruppo Speleologico Spoletino dell'Unione Spoletina, per la sua verticalità e particolare morfologia (strettoie, gallerie inforrate, frequenti pozzi, scorrimenti idrici) fu un severo banco di prova per gli esploratori dell'epoca, tanto che il suo fondo fu raggiunto solo nell'agosto del 1964 dallo spoletino Antonio Proietti (Tonino) dopo una acrobatica discesa di 50 metri nel vuoto dell'ultimo pozzo. La spedizione era composta da speleo spoletini e perugini. A quel tempo il Chiocchio, con la sua profondità di -514 metri, risultò una tra le più profonde grotte d'Italia. A memoria di questa impresa per festeggiare il 50° anniversario del raggiungimento del fondo la sezione del CAI di Spoleto ha realizzato nel 2014 una targa in acciaio inossidabile che è stata ora fissata sul fondo dai soci Claudia Giorgetti e Marco Galli e dal perugino Simone Graziano, squadra mista come quella che compì l'impresa tanto tempo fa. ■



Gli esploratori di cinquant'anni fa ed i loro mezzi.

Pulizia muro medioevale Via Interna delle Mura

(tratto Via Posterna)

di Roberto Giorgetti

La nostra sezione, oltre che all'ambiente montano, è sensibile anche agli aspetti ed alle problematiche che investono il territorio e la nostra città dal punto di vista culturale, ambientale e del decoro urbano, sensibilità che si è materializzata in varie iniziative culturali e di interesse socio-ambientale all'interno del programma pluriennale "il Cai per la città".

In quest'ottica, proseguendo l'accordo di programma quinquennale tra la nostra sezione, il Lions Club di Spoleto e l'Amministrazione Comunale per la pulizia a titolo gratuito dalle erbe infestanti di alcuni monumenti storici ed antiche mura della nostra città, il nostro Gruppo Speleo è intervenuto anche quest'anno per la pulizia del muro medioevale posto tra via Martiri della Resistenza e via Interna delle Mura, nel tratto compreso tra via Posterna e Porta Loreto.

Nel corso di due giornate (una ad agosto, l'altra ad ottobre) sono stati bonificati da una fitta vegetazione rampicante e particolarmente "tenace" (con presenza anche di piccoli arbusti) circa 50 metri lineari di mura.

Dato che il lato delle mura sovrastante il greto del torrente Tessinello presenta un'altezza di ca. 8 metri, per le operazioni di discesa e risalita in quel lato sono state usate tecniche speleologiche con uso di corde ed attrezzature specialistiche. Il lato di via Interna delle Mura, molto meno interessato dalla vegetazione, è stato pulito da volontari del Lions tramite scale retrattili messe a disposizione dall'ASE. Per le operazioni di pulizia in totale sono intervenuti 8 speleo del nostro gruppo. L'intervento proseguirà nei prossimi mesi con la pulizia completa delle mura sino a Porta Loreto.

Si ricorda che il nostro gruppo speleo nel 2015 è intervenuto nella pulizia parziale del Ponte delle Torri (per il cui completamento si aspetta il progetto per il suo consolidamento dopo il terremoto) e nel 2016 nella bonifica del muro sovrastante la "Piazzetta delle Erbe" (Largo Oberdan). ■

Soci che danno lustro al CAI di Spoleto

di Ubaldo Santi

Partecipando alle attività sezionali del C.A.I. di Spoleto i soci anziani vedono sempre volti nuovi. È un'osmosi fisiologica tra abbandoni e nuove adesioni. Si ritiene opportuno informare i nuovi soci, tramite questo periodico, sul curriculum di alcuni veterani pervenuti a ruoli di rilevante responsabilità negli organi regionali o nazionali del Club alpino. La sintetica descrizione curriculare di questi soci non ha la pretesa di essere esaustiva ed esclusiva.

Tecnico, Capotecnico e successivamente, responsabile dell'Unità operativa dei T.S.R.M. dell'ASL 2, **Enzo Cori** è stato promotore e artefice della rifondazione nel 1975 della Sezione spoletina del Club alpino: ha assunto alternativamente le cariche di Segretario, Vice-presidente e Presidente – tre mandati – tra il 1975 e il 2007 in periodi cronologicamente distinti. È stato Presidente della Delegazione regionale dell'Umbria dal 1990 al 1997, componente della Commissione Centrale per l'Escursionismo per due mandati (1991-2000), componente del Consiglio Centrale di Indirizzo e Controllo dal 2009 al 2013: da maggio 2016 è membro del Consiglio Direttivo Centrale (C.D.C.) del C.A.I. Nel 2001 ha progettato e collaborato alla realizzazione della segnaletica di 50 km di sentieri del Monteluco. Nel 2006 è stata realizzata con l'ideazione e la sua consulenza, anche la segnaletica del "Sentiero della Transumanza" (area del M. Coscerno). Un'analoga iniziativa ha portato nel 2007 alla realizzazione dei sentieri G.A.L. dello Spoletino e della Valnerina. Tra il 1991 e il 1994 è stato direttore di Corsi sezionali e regionali per la formazione di "Accompagnatore di Alpinismo giovanile" di "Direttore Sezionale di Escursionismo" e di "Accompagnatore di Escursionismo". Ha conseguito in ambito C.A.I. il titolo di AE (1994) e, in ambito regionale quello di Guida escursionistica della Regione Umbria (1995).
È stato docente in tre corsi per la formazione di Maestri di sci curati dalla Regione Umbria organizzati tra il 2007 e il 2015, trattando temi attinenti pericoli e sicurezza in montagna. Ha organizzato e diretto numerosi trekking europei ed extraeuropei.
Modesta la sua attività alpinistica con salite su due 4.000 sulle Alpi. In Africa è asceso sul Kilimangiaro e sul M. Kenya e, in Sud America, alcuni vulcani ecuadoregni e cileni come Ojos del Salados e Licancabur. Degno di nota il tentativo, fallito, di salire nella Patagonia Australe, il Monte San Lorenzo con una spedizione organizzata dalle Guide italiane e dal Club Alpino Accademico.
Notevole la sua attività pubblicistica. Nel 1993 ha collaborato insieme a Tiziano Bertini, con *Il Settimanale dell'Umbria,* allegato al *Corriere della Sera*, con 52 articoli sui sentieri escursionistici della Regione. Nel '95 tali articoli sono stati utilizzati, debitamente aggiornati e ampliati, per la pubblicazione del libro *L'Umbria e le più belle escursioni*, di cui è stata eseguita la ristampa nel 2014. Nel 1996 ha pubblicato in collaborazione con Ubaldo Santi l'opuscolo *Il Monteluco*, trattandone la sentieristica e l'aspetto naturalistico. Dal 1997 è membro del G.I.S.M. (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna). Ha pubblicato sulla rivista *Bell'Italia* e *Airone*, articoli sui sentieri francescani e nel 2000 ha curato, per l'anno giubilare, la realizzazione di pieghevoli sui *Sentieri del Giubileo* editi dalla C.C.E. del C.A.I. Nel 2002 ha firmato insieme a Fabrizio Cicio il volume *Il Sentiero degli Ulivi*, una pubblicazione bilingue realizzata dalle Sezioni C.A.I. di Foligno e Spoleto, e nel 2008, per il Comune di Spoleto e per la Comunità Montana della Valnerina, la *Guida dei Sentieri dello spoletino e della Valnerina*. Le imprese escursionistico-alpinistiche dei soci C.A.I. di Spoleto sono documentate, oltre che da un corredo fotografico e da video suggestivi e tecnicamente ben reallizati, anche dallo splendido volume *Oltre il Monteluco - Immagini e appunti di Enzo Cori e Sergio Maturi*, edito dal C.A.I. di Spoleto nel 2009.
La rivista nazionale del C.A.I. *Montagne 360* (sett. 2017) ha informato i lettori della costituzione di un gruppo di lavoro coordinato da Enzo Cori, finalizzato alla fruibilità di "Cammini storici e religiosi". Nello stesso numero di *Montagne 360* il Presidente generale del C.A.I., Vincenzo Torti, con riferimento al devastante sisma del 2016, ha menzionato nell'editoriale Enzo Cori e Armando Lanoce, che hanno parte-

cipato come relatori al recente convegno di Trento sul tema "il C.A.I. e i sentieri, protagonisti del dopo terremoto". Il disastroso evento tellurico ha conferito notorietà e prestigio al C.A.I. spoletino per merito di alcuni suoi esponenti.

Socio C.A.I. da qualche decennio, **Armando Lanoce** ha conseguito nel 1984 la qualifica di Accompagnatore di Escursionismo. È stato membro del Consiglio direttivo sezionale per due mandati ed ha assunto per altri due mandati la carica di Presidente della Commissione Regionale per l'Escursionismo. L'inserto *C.A.I Line* del periodico nazionale *Montagne 360* (luglio 2017) dà risalto tipografico con una lunga intervista – sotto il titolo *Raccontare il territorio l'ambiente le persone* – all'elezione di Armando Lanoce "spoletano" Presidente del Consiglio Centrale Escursionismo (C.E.E.) per il triennio 2017-2019. Nel numero di settembre 2017 di *Montagne 360* il Presidente generale del C.A.I., Vincenzo Torti ha dedicato alla devastante seguenza sismica del 2016 l'editoriale dal titolo "Insieme sui sentieri del ritorno", evidentemente ispirato da soci del C.A.I. spoletino impegnati negli organismi centrali di questa Associazione. "Accogliendo le accorate segnalazioni pervenute dai nostri rappresentanti dei territori colpiti – ha scritto Vincenzo Torti – abbiamo promosso a Trento uno specifico convegno su "Il C.A.I. e i sentieri protagonisti del dopo terremoto". La relazione introduttiva del Convegno ha tracciato un percorso che è stato condiviso dagli altri relatori, tra i quali Enzo Cori e Armando Lanoce. È stata approvata la proposta finalizzata all'individuazione e segnalazione *online* di una serie di itinerari nei territori il cui tremendo sisma "non ha tolto incanto e bellezza" e nei quali gli escursionisti sono sicuramente "accolti da gente coraggiosa e ospitale", ha scritto il presidente Torti. I concetti basilari che ispirano l'attività di Armando Lanoce, nel suo ruolo di Presidente della C.E.E. sono: "... miglioramento degli aspetti culturali dell'escursionismo, rilevanza degli aspetti tecnici della sicurezza in montagna, promozione e valorizzazione dei nostri territori montani e pedemontani così duramente colpiti..., frequentazione dei sentieri che compongono percorsi anche di grande rilevanza storico-culturale".
Lodevole contributo di esponenti del C.A.I. di Spoleto alla rinascita di territori frequentati dagli escursionisti e gravemente sconvolti dai recenti fenomenti tellurici.

Paolo Vandone ha operato a Spoleto nel settore bancario con incarichi dirigenziali nell'area dell'organizzazione e dei Sistemi informativi, acquisendo competenze nell'area della *governance* bancaria. *Atlantis* – saggio con proposte innovative di riforma del sistema fiscale – è stata la sua prima esperienza editoriale. È stato "introdotto" nel C.A.I. spoletino dall'alpinista Sergio Maturi, già dipendente della BPS sotto la direzione generale di Tommaso Gozzetti, munifico fautore di questo sodalizio alla cui biblioteca – ospitata nel Palazzo Mauri – ha donato la collezione completa dei periodici del C.A.I. nazionale e della S.A.T. sin dal primo numero del 1863 (circa 3.000 pubblicazioni).
Dopo due mandati come Presidente del C.A.I. di Spoleto (2008-2013), Paolo Vandone è stato eletto nel 2014 Presidente del Gruppo regionale del C.A.I. Umbria. Nel 2009, per il 125° anniversario di fondazione della Sezione C.A.I. di Spoleto, è stato pubblicato il bel volume *Oltre il Monteluco* di Enzo Cori e Sergio Maturi, di cui Paolo Vandone ha scritto la presentazione dal titolo "Il senso del viaggiare", in cui afferma, tra l'altro, che questa pubblicazione "... rende piena testimonianza dei valori che sono alla base del nostro sodalizio".
Nel 2011 durante la presidenza sezionale di Paolo Vandone, la sezione C.A.I. di Spoleto ha ospitato un evento straordinario in relazione alle manifestazioni per il 125° anniversario di fondazione di questa Sezione: l'Assemblea nazionale dei Delegati C.A.I.
Dopo il devastante sisma del 2016 Paolo Vandone, nella veste di Presidente regionale del C.A.I., ha adottato varie iniziative tendenti ad offrire un tangibile sostegno alle popolazioni delle zone terremotate.

Ex ufficiale dei Vigili del fuoco con sede operativa a Perugia, **Luigi Zannoli** è divenuto socio di questa Associazione e, successivamente, membro del Consiglio direttivo del C.A.I. di Spoleto per vari mandati. Nel 2000-2003 ha fatto parte, per la sua apprezzata professionalità tecnica, della Commissione Centrale per i rifugi e le opere alpine in rappresentanza del Centro-Meridione e Isole (C.M.I.). Nel successivo triennio 2003-2006 è stato designato come componente dello stesso organismo tecnico con competenza sull'intero territorio italiano.

Una postilla a queste concise note curriculari relative a Paolo Vandone e a Luigi Zannoli. È doveroso attribuire a questi soci – per la loro adesione al C.A.I. relativamente recente rispetto ai veterani – il merito di avere esercitato in ruoli diversi, con dedizione ed efficacia, funzioni rilevanti nel diversificato organigramma del Club Alpino. ■

Regolamento interno

CONSIGLIO

È - SECONDO L' ART. 19 DEL TITOLO III "CONSIGLIO DIRETTIVO (COMPOSIZIONE E FUNZIONI) - L'ORGANO SUPREMO CUI È AFFIDATA LA GESTIONE DELLA SEZIONE CHE È SOTTOPOSTO AL CONTROLLO CONTABILE E AMMINISTRATIVO DELLA GESTIONE FINANZIARIA, ECONOMICA E PATRIMONIALE DELLA SEZIONE, DA PARTE DEL COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI (ART. 26 DEL TITOLO III).
CIÒ PREMESSO IL MODELLO APPROVATO DAL CONSIGLIO DIRETTIVO NELLA RIUNIONE DEL 25 MARZO 2008 PREVEDE LA CREAZIONE DEI SEGUENTI ORGANI/FUNZIONI:

COMITATO ETICO

ORGANISMO CONSULTIVO - COMPOSTO DAGLI EX-PRESIDENTI DELLA SEZIONE - CUI VIENE AFFIDATO IL COMPITO DI ESPRIMERSI SULLE LINEE STRATEGICHE ADOTTATE DAL CONSIGLIO DIRETTIVO.

STAFF TECNICO-LEGALE

COMPOSTO DA SOCI DOTATI DI SPECIFICHE COMPETENZE PROFESSIONALI IN MATERIA LEGALE ED AMMINISTRATIVA IN GRADO DI POTER SUPPORTARE, PER LE SPECIFICHE MATERIE, IL CONSIGLIO DIRETTIVO.

STRUTTURA OPERATIVA

QUESTA PREVEDE - SULLA BASE E IN COERENZA DI QUANTO PREVISTO DALL'ART. 28 DEL TITOLO V "COMMISSIONI, GRUPPI E SCUOLE" DEL VIGENTE STATUTO - LA CONFERMA DELLE ATTUALI "COMMISSIONI" CUI SI AGGIUNGONO NUOVE "FIGURE DI COORDINAMENTO E MONITORAGGIO" DENOMINATE AREE E, PIÙ IN PARTICOLARE:

AREE

LE AREE HANNO LO SCOPO DI INDIRIZZARE E SUPPORTARE LE COMMISSIONI LORO ASSEGNATE NELLO SVOLGIMENTO DELLE RISPETTIVE ATTIVITÀ, DI FAVORIRNE L'INTEGRAZIONE CON LE ALTRE STRUTTURE OPERATIVE, DI MONITORARNE L'ATTUAZIONE PROGETTUALE E GARANTIRNE LA COERENZA OPERATIVA RISPETTO A QUANTO STABILITO DAL CONSIGLIO.

I REFERENTI DELLE AREE SONO INDIVIDUATI TRA I MEMBRI DEL CONSIGLIO E RIMANGONO IN CARICA PER TUTTA LA DURATA DEL MANDATO AMMINISTRATIVO.

NEI SOLI CASI DI INDISPONIBILITÀ DEI CONSIGLIERI DESIGNATI, TALI FIGURE POTRANNO ESSERE RICOPERTE, PREVIO SPECIFICO INCARICO DA PARTE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO, DA MEMBRI DEL COMITATO ETICO O DA SOCI CHE, PER AUTOREVOLEZZA, ESPERIENZA E COMPETENZA NELL'AREA DI RIFERIMENTO, RISULTINO IDONEI A RICOPRIRE TALI RUOLI.

RISPETTO AL CONSIGLIO, I REFERENTI DI AREA RAPPRESENTANO QUINDI UN INDISPENSABILE PRESIDIO SULL'ANDAMENTO OPERATIVO COMPLESSIVO DELLE ATTIVITÀ SEZIONALI IN GRADO DI FORMULARE SUGGERIMENTI, OSSERVAZIONI ED AZIONI CORRETTIVE FINALIZZATE AL MIGLIOR FUNZIONAMENTO DELLA STRUTTURA OPERATIVA.

COMMISSIONI

LE COMMISSIONI SONO LE STRUTTURE CHE TRADUCONO IN PIANI OPERATIVI LE LINEE STRATEGICHE APPROVATE DAL CONSIGLIO DIRETTIVO IN TERMINI DI ATTIVITÀ SOCIALI.

I REFERENTI DELLE COMMISSIONI SONO NOMINATI DAL CD E SONO INDIVIDUATI TRA I SOCI CHE, PER QUALIFICA TECNICA POSSEDUTA, COMPETENZA SPECIFICA E/O PER DISPONIBILITÀ RESA, INTENDONO IMPEGNARSI PER GARANTIRE IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI (ATTIVITÀ SOCIALI ISTITUZIONALI, PROGETTI SPECIALI, SCUOLE, FORMAZIONE ED ADDESTRAMENTO, ECC.) STABILITI DAL CD.

I REFERENTI DELLE COMMISSIONI, SVOLGONO UNA FUNZIONE PROPOSITIVA RELATIVAMENTE AI PROGETTI DA ATTUARE, SCELGONO E PROPONGONO AL CONSIGLIO, I COMPONENTI DELLE RISPETTIVE COMMISSIONI, GODONO DI AUTONOMIA OPERATIVA NELL'AMBITO DEI PROGRAMMI APPROVATI DAL CONSIGLIO DIRETTIVO E NEI LIMITI DEI BUDGET DI SPESA LORO ASSEGNATI PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI.

SI RELAZIONANO CON I RISPETTIVI REFERENTI DI AREA, CHE LI SUPPORTANO E LI INDIRIZZANO AL FINE DEL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI PREFISSATI. SU CONVOCAZIONE DEL CONSIGLIO, SONO CHIAMATI A RELAZIONARE SULLE ATTIVITÀ DI COMPETENZA, SVOLGENDO, INOLTRE, UN'AUSPICATA AZIONE PROPOSITIVA.

LE COMMISSIONI, LA DESIGNAZIONE DEI RISPETTIVI REFERENTI E LA RELATIVA DURATA IN CARICA, SONO STABILITE DAL CONSIGLIO DIRETTIVO.

SPOLETO 25 MARZO 2008

L'angolo della sicurezza

REGOLAMENTO GESTIONE DISPOSITIVI DI PROTEZIONE INDIVIDUALE
(Delibera Consiglio Direttivo nr. 4 del 10/06/2008)

1) **Dispositivi di Protezione Individuale:** I materiali DPI che formano oggetto della presente regolamentazione sono: le Corde Dinamiche, le Corde Statiche, i Dissipatori, le Imbracature e i Caschi.
2) **Magazzino:** Il materiale DPI acquisito dalla Sezione viene custodito in due distinti locali presso la Sede Sezionale di Piazza Polvani, ovvero:
   ***a) Magazzino Materiali per Alpinismo*:** situato all'interno della Sede al primo piano dotato di armadi muniti di chiusura con serratura;
   ***b) Magazzino Materiali Speleologici*:** situato all'interno della Sede in un locale seminterrato ad uso esclusivo della Sezione e ad accesso protetto con chiusura a serratura;
   c) Il Consiglio Direttivo nomina, per ciascun dei citati magazzini, un Responsabile.
3) **Acquisto Materiali DPI**
   ***a) Tipologia*:** i materiali acquistabili dalla Sezione devono essere scelti tra quelli prodotti in conformità alla vigente normativa EN 892;
   ***b) Specifiche*:** ai responsabili delle Commissioni Alpinismo e Speleologia spetta il compito di fornire, ai responsabili dei magazzini sopra indicati, le specifiche tecniche del materiale da acquistare.
   ***c) Ordini di Acquisto*:** gli ordini di acquisto devono essere predisposti dai responsabili dei magazzini e sottoposti alla preventiva autorizzazione da parte del Consiglio Direttivo che deve specificatamente deliberare in tal senso.
   Nel caso di delibere di urgenza, vale quanto previsto all'art. 23 del vigente Statuto Sociale.
   ***d) Acquisto*:** per gli acquisti valgono i principi della conformità alle norme tecniche e di legge tempo per tempo vigenti e del mglior rapporto "Qualità-Prezzo".
4) **Carico in magazzino ed inventariazione materiali DPI:** i materiali acquisiti (corde dinamiche, cordini e fettucce, corde statiche, imbracature, kit da ferrata, caschi) devono, al momento dell'entrata in magazzino, essere "identificati univocamente dal responsabile del magazzino" e registrati in apposite schede di gestione materiali ove verranno annotati i dati identificativi del materiale nonché segnalati eventuali fatti che possono aver compromesso la sicurezza del materiale utilizzato, l'utilizzazione del materiale da parte dei Soci è subordinata alla compilazione e firma (presa in carico e restituzione) dell'apposito registro in dotazione al responsabile del magazzino.
   Per la identificazione univoca delle corde verranno utilizzati, oltre ai dati identificativi forniti dalle case produttrici, "Appositi Marcatori Univoci".
5) **Assegnazioni "Permanenti" di materiali DPI a Soci "Qualificati":** È prevista la possibilità di assegnare materiale "ad personam" a soci dotati di adeguate qualifiche tecniche - preventivamente individuati ed autorizzati dal Consiglio Direttivo per lo svolgimento di attività di formazione e addestramento previste dalla programmazione della Sezione - con i seguenti accorgimenti a carico del Socio Depositario:
   - Il materiale dovrà, dopo l'uso, essere sempre riconsegnato al magazzino di competenza che ne cura la custodia;
   - Firma del registro di carico/scarico da parte del depositario;
   - Segnalazione di eventuali elementi che possono compromettere la funzionalità del DPI utilizzato. (All. 1 - SKDPI).

   Nota: Nella fattispecie di assegnazione materiali DPI "ad personam" dovrà essere compilata una scheda (All. 1 - SKDPI) per ciascun dispositivo assegnato.
   I materiali che sono oggetto di assegnazione "ad personam" non possono essere dati in uso a nessun altro socio.
6) **Assegnazioni "Temporanee" di Materiali DPI a Soci Qualificati da Parte del Depositario (Responsabile del Magazzino):**
   Il materiale DPI in carico al magazzino e non assegnato "ad personam" a Soci qualificati sarà destinato all'uso, da parte dei Soci "Qualificati", per attività di formazione e di addestramento previste nella programmazione escursionistica, alpinistica e speleologica della sezione.
   Tale materiale dovrà essere preso in carico dai Soci "Qualificati" incaricati del coordinamento ed attuazione di ciascuna attività di formazione e addestramento.
   Analogamente a quanto previsto al precedente Punto 5) il Socio Depositario dovrà:
   - riconsegnare il materiale al magazzino di competenza che ne cura la custodia;
   - firmare il registro di carico/scarico;
   - Segnalare eventuali elementi che possono compromettere la funzionalità del DPI Utilizzato. (All. 1 - SKDPI).
7) **Controlli sui Materiali DPI:** Il controllo dei materiali DPI è a carico dell'utilizzatore cui spetta, al momento della restituzione, anche il dovere di segnalare al responsabile del magazzino, mediante annotazione sull'apposita scheda (All. 1 - SKDPI) di eventuali elementi che possano compromettere la funzionalità degli stessi.
   Il Responsabile del magazzino effettuerà comunque controlli periodici circa lo stato del materiale DPI depositato al fine di valutarne lo stato e la eventuale necessità di dismissione definitiva secondo quanto previsto al successivo Punto 8).
8) **Dismissione Definitiva:** Il Consiglio Direttivo stabilisce che le tipologie di dispositivi di cui al Precedente Punto 1) **debbano comunque essere dismessi definitivamente decorsi anni 6 dalla data di acquisto (salvo diversa deliberazione del CD su proposta del Responsabile del competente magazzino), eccezion fatta ovviamente, per il materiale DPI per il quale, sulla base delle segnazioni effettuate dagli utilizzatori (All.1 – SKDPI) o per decisione del certificatore (responsabile del magazzino), si debba necessariamente ricorrere all'anticipata dismissione del dispositivo.**

RACCOMANDAZIONE

Relativamente alle corde, siano esse dinamiche o statiche, come esige la direttiva europea 89/686/CEE (D.Lgs.475/92) e le norme europee, ogni DPI venduto deve essere dotato della nota informativa e per le corde di una marcatura del pezzo di corda ad ogni estremità.

Spoleto 10 Giugno 2008

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI SPOLETO

Fondata nel 1884 da:
Salvatore Fratellini, Vittorio Tordelli, Giuseppe Sordini.

Ricostituita nel 1940 come sottosezione dell'Urbe di Roma.

Rifondata nel 1975 da:
Enzo Cori, Fausto Gallina, Sergio Maturi e Mauro Medori.

Hanno presieduto la Sezione:

- 1884: Adolfo Ferretti
- 1940: Gualtiero Biagioni
- 1941: Francesco Luparini
- 1975/77: Onello Maiolatesi
- 1978/80: Ubaldo Santi
- 1981/83: Ubaldo Santi
- 1984/86: Domenico Manna
- 1987/89: Enzo Cori
- 1990/92: Sergio Maturi
- 1993/95: Sergio Maturi
- 1996/98: Enzo Cori
- 1999/01: Gilberto Giasprini
- 2002/04: Gilberto Giasprini
- 2005/07: Enzo Cori
- 2008/10: Paolo Vandone
- 2011/13: Paolo Vandone
- 2014/16: Sergio Pezzola
- 2017/18: Sergio Pezzola

Consiglio Direttivo 2017/2019

- Presidente: Sergio Pezzola
- V. Presidente: Laura Turchi
- Segretario: Cinzia Borgiani
- Consiglieri: Paolo Cariani, Laura Cavadenti, Eugenio Enrico, Guido Luna

Revisori dei conti 2017/2019

- Presidente: Piergiorgio Castellani
- Revisori: Luca Donati, Andrea Morfei

- Tesoriere: Paola Orfei

SITI ISTITUZIONALI

www.caispoleto.it

Webdesigner G.P. Fagotto

CONTATTI:

caispoleto@tiscali.it

Sede: Piazzale Polvani, 8 06049 - Spoleto (PG)
C.P. 52 Spoleto centro - tel. / fax 0743-22.04.33
Sito: www.caispoleto.it - email: caispoleto@tiscali.it

Rifugi: Casal del Piano - Sant'Anatolia di Narco (PG)

Bacheca messaggi in Spoleto: Piazzale Polvani, 8 (sede)
Corso Garibaldi, n. 71

Apertura Sezione: tutti i venerdì dalle ore 18,00 alle ore 20,00

Tesseramento: Si ricorda che il versamento della quota associativa per l'anno 2018 deve essere effettuato presso la Sede sociale entro il 31 marzo 2018.

Quote sociali 2018:

- Socio ordinario: € 43,00 (compreso l'abbonamento alla Rivista "Montagne 360" e quota assicurativa per RCT ed Infortuni)
- Socio famigliare: € 22,00 (compreso quota assicurativa per RCT ed Infortuni)
- Socio juniores: € 22,00 (età 18-25) (compreso l'abbonamento alla Rivista "Montagne 360" e quota assicurativa per RCT ed Infortuni)
- Socio giovane: € 16,00 (compreso quota assicurativa per RCT ed Infortuni)
  dal secondo figlio € 9,00

Maggior costo tessera nuovi Soci: € 5,00

Numero dei Soci nel 2017: 570

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI SPOLETO

GranFruttato

GranSapore
GranBenessere

UNA SPREMUTA DI OLIVE
MONINI
dal 1920

www.monini.com
fb.com/moniniolio

MONINI